GAZZETTA PIEMONTESE

NOSTRI TELEGRAMMI

Lettera telegrafica da Roma

L'interrogazione di Torraca sui fatti di Bernalda — Il bilancio degli interni — Un fatto personale fra Toscanelli e Chiaves.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,10 pom.* — Oggi l'aula di Montecitorio presentava un aspetto squallido. Si dovette attendere fino alle ore quattro perchè si potesse raggiungere il numero legale. Per quell'ora dovevano giungere i treni di Firenze e di Napoli. Però, siccome anche dopo quell'ora il numero dei deputati era scarso, il presidente decise di lasciare aperte le urne per la votazione del conto consuntivo 1886-87. Si ha quindi lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Torraca sui tumulti accaduti a Bernalda, nella Basilicata, per l'istituzione della tassa di focatico.

L'on. Crispi, rispondendo alla interrogazione dell'on. Torraca, confermava che i tre carabinieri e le cinque guardie doganali erano stati aggrediti da una folla minacciosa. Essi, per difendersi, spararono alcuni colpi, che ebbero funeste conseguenze. Il ministro soggiungeva: « È sempre deplorevole il dover versare sangue cittadino. »

L'on. Costa, interrompendo: « Ma i feriti ed i morti furono dalla parte della popolazione, mentre i carabinieri e le guardie rimasero incolumi. »

E l'on. Crispi replicando: « Non furono i carabinieri che aggredirono. »

L'on. Costa ribattendo: « Se i dimostranti avessero avuto intenzioni cattive avrebbero potuto colpirli. »

Crispi, accalorandosi: « Ma volevate che i carabinieri, aggrediti da cinquecento dimostranti, non reagissero? Questa è una democrazia di nuovo genere! » (*Rumori; commenti*)

L'on. Costa vorrebbe ribattere. Il presidente lo invita a non interrompere. Crispi conchiude dicendo che l'autorità giudiziaria sta facendo una inchiesta sui fatti avvenuti. Egli ha piena fiducia nella magistratura: « Chi ha rotto pagherà. » (Voci: *Bene*)

Quindi si diede principio alla discussione del bilancio degli interni. L'on. Toscanelli fece un lungo discorso nel solito stile piuttosto volgare, sebbene la pretendesse ad umorista. L'oratore volle fare una requisitoria di biasimo generale per il Ministero Crispi diffondendosi minutamente in ogni punto ed usando frasi che sollevavano frequentemente interruzioni e proteste. Ad un certo punto affermò che il prefetto di Treviso fu obbligato da Crispi a dimettersi perchè un giornale locale biasimava il Ministero. Allora Crispi vivacemente esclamò: « È una invenzione sua! » Toscanelli disse ancora che l'attuale Gabinetto si compone di un solo ministro con sette aiutanti, quasi direttori generali. Il presidente, redarguendo severamente l'oratore, disse: « Onorevole Toscanelli, la invito ad usare frasi più riguardose. »

Venendo a parlare dei fondi segreti, l'on. Toscanelli affermò che Crispi spese L. 200,000 per acquistare due caratura di un noto giornale romano.

Il presidente: « Questo lo dice lei! »

Crispi: « Sono semplici supposizioni! »

L'oratore continuava quindi di questo passo divagando sino a parlare dell'Abissinia e quindi della ferrovia Genova-Ovada-Asti, che egli battezza col nome di ferrovia Genova-Saracco-Acqui (*Ilarità*). Quindi viene a parlare della crisi edilizia. Conchiudendo dice che egli non suole parlare col tuono d'unzione e di umiltà che usa l'on. Chiaves... (*Rumori, disapprovazioni*).

Il presidente vivamente: « On. Toscanelli, ritiri quella frase. »

Toscanelli: Non credevo di ingiuriare, ma la ritiro subito. »

Chiaves piccato: « Non me ne importa; non voglio rispondere a simili discorsi! » (*Commenti vivaci*).

Toscanelli termina il suo discorso fra vivaci disapprovazioni, poi esce gesticolando.

Prima che Toscanelli uscisse, Chiaves era disceso dal Banco ed andava a parlargli. I due deputati si videro disputare assai vivacemente. Pel rimanente della seduta non vi fu alcun altro incidente notevole. Il presidente annunziava in ultimo che il progetto di conto consuntivo era stato approvato con 150 voti favorevoli e 39 contrari.

Tempaccio — Il successore di Protonotari — Onorificenza al prof. Morselli — Il nuovo segretario della Presidenza del Consiglio dei ministri — Visite di Menabrea — Il trattamento degli operai italiani in Francia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,55 pom.* — Da diversi giorni fa a Roma un tempaccio orribile. Una pioggia dirotta cade da molte ore; la temperatura è addirittura invernale. Ieri cadde una copiosa grandinata; stamane nevicava. Ieri sera un fulmine cadendo incendiava alcune capanne fuori porta San Paolo.

— La Facoltà universitaria di Roma propose all'unanimità al Ministero il prof. Messedaglia quale successore del compianto Protonotari nella cattedra di economia politica.

— Il Re ha nominato cavaliere della Corona d'Italia il prof. Enrico Morselli di Torino.

— Il comm. Gargiulo, sostituto procuratore generale, è nominato segretario-capo dell'Ufficio di presidenza del Consiglio dei ministri.

— Oggi l'ambasciatore Menabrea ha fatto visita al ministro Crispi ed al sotto-segretario di Stato on. Damiani; poi si recò anche a trovare gli onor. Bertolè-Viale e Cervetto.

— La *Riforma*, commentando i telegrammi pervenuti da Marsiglia circa i trattamenti che si fanno colà subire agli operai italiani, dice che si tratta di un vero ostracismo che si vuole infliggere sotto il colore della legalità. Teme che le proposte riguardanti gli stranieri in Francia, presentate testè alla Camera francese, saranno accettate perchè ormai quel Governo è impotente a reprimere le violenze che si commettono non solo contro i nostri operai, ma altresì verso le nostre navi che approdano in quel porto, affidandosi ai diritti internazionali.

Un dramma alla Corte d'appello — La Messa del Papa in San Pietro — Pranzo diplomatico alla Consulta — Nomine militari — Le nostre relazioni colla Francia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 8,45 ant.* — Un commovente dramma è avvenuto ieri alla Corte d'appello. Si doveva giudicare certo Capparoni, già condannato dal Tribunale a tre anni per furto. La moglie del condannato assisteva l'imputato. La Corte d'appello confermò la sentenza. Allora la moglie, disperata, corse a buttarsi nel Tevere. La poveretta potè essere salvata a tempo.

— Stamane, come già vi telegrafai, il Papa celebrò una Messa solenne in San Pietro. Vi assistono 15 mila persone circa, fra cui i pellegrini francesi e belgi. La truppa ed i carabinieri fanno servizio in piazza San Pietro.

— Il giorno 17 corr. avrà luogo alla Consulta un pranzo diplomatico che doveva darsi in occasione del genetliaco del Re e che fu sospeso per la morte dell'imperatore di Germania.

— Fra le ultime nomine militari che già vi telegrafai, devonsi aggiungere queste: i maggiori Aprosio e De Sanctis, aiutanti di campo del Re, sono promossi tenenti-colonnelli; il capitano Brancaccio, addetto alla persona del Principe di Napoli, è nominato maggiore. Il capitano di fregata Annoni venne collocato in aspettativa per motivi di salute.

— La *Tribuna*, considerate le nostre relazioni colla Francia che vanno ogni giorno peggiorando, dice che bisogna rinunziare ormai alla speranza di poter concludere un nuovo trattato di commercio.

CORRIERE D'AFRICA

Il ritorno delle truppe — Il libro Verde sui documenti africani — Notizie di Casati — I dervisci battuti da ras Area.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Il colonnello Baratieri parte stamane sul piroscafo *Palestina* per Assab, autorizzato dal generale San Marzano a visitare la colonia. Toccherà Aden.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,20 pom.* — Il giornale *Pietro Micca* dice essere inesatto che nell'ultimo Consiglio dei ministri gli onorevoli Bertolè-Viale e Brin si siano dichiarati favorevoli pel pronto ed immediato richiamo delle truppe dall'Africa. Dice invece che il Consiglio, per considerazioni di varia specie, deliberava un graduale ritorno del Corpo di spedizione. Deliberava altresì di riordinare il Corpo speciale secondo le esigenze di quei presidii e per una eventuale difesa di Massaua e di Saati. Soggiunge che per ora rimarrà ad Ua-à un posto di irregolari. Verso il 10 maggio arriveranno a Napoli i reduci del primo scaglione. — Secondo la *Tribuna*, il rimpatrio delle truppe sarebbe iniziato venerdì, cominciando dagli Alpini e dal battaglione del maggiore Boretti.

— Il *Diritto* conferma che fra una diecina di giorni uscirà un nuovo *Libro Verde* contenente unicamente documenti sugli affari d'Africa. Soggiunge che saranno interessantissimi quelli riguardanti la missione Portal. Telegrammi dal Cairo al *Diritto* dicono che la guerra degli Italiani contro l'Abissinia si deve considerare come terminata per quest'anno. Si ritiene che nel prossimo inverno gli Italiani occuperanno Keren. Secondo il *Diritto*, lo scopo della gita del colonnello Baratieri ad Assab sarebbe quello di agevolare la formazione di una nuova carovana del dottor Ragazzi per lo Scioa. Pare che l'Anfari di Auss opponga vivi ostacoli ad accordare il passaggio a questa carovana, e si dubita che egli sia incoraggiato dalle promesse dei Francesi residenti ad Obock e Tagiura.

— Il noto viaggiatore Camperio manda alla *Riforma* un brano di lettera del capitano Casati datata da Ginaja, capitale del regno dell'Unioro (Africa equatoriale). Questa lettera ha la data del 1° settembre. Casati dice che egli e tutti i suoi compagni europei erano scampati a gravi pericoli. Le comunicazioni coll'Unioro erano aperte, si attendeva il ritorno di Stanley.

— Un telegramma da Massaua alla *Tribuna* dice che ras Area avrebbe battuti i Dervisci togliendo loro la ritirata verso il Gallabat. Però la notizia è data con riserva.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il rimpatrio delle truppe procederà a scaglioni e ad intervalli, quindi durerà qualche tempo. Il negus raduna le truppe che erano a Dembesan, Vokitba e parte di quelle dell'Asmara a Darocaidus al sud-ovest di Asmara. Ras Area Salassiè, figlio del negus, trovasi ammalato ad Az-Nefas. Corre voce che le truppe proseguiranno da Darocaidus pel campo di Maiferras presso Adua ove il negus si fermerebbe sino dopo Pasqua, che, secondo il rito abissino, cade in fine d'aprile. I bagagli del negus già si spedirono ad Adua.

Giuseppe Giacosa a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 3,20 pom.* — Il *Corriere della Sera* annuncia che ieri il ministro Boselli ha telegrafato a un deputato milanese di aver firmata la nomina di Giuseppe Giacosa a professore di declamazione nel Conservatorio musicale di questa città. Il ministro, nel suo telegramma, soggiunge: « Credo di aver fatta cosa vantaggiosa all'Istituto, grata alla cittadinanza milanese. »

L'imperatore del Brasile.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 3,40 pom.* — Gl'imperiali del Brasile partiranno venerdì venturo per Roma e Napoli. Don Pedro visitò quest'Istituto superiore ed i Musei annessi assistendo ad una lezione di Paolo Mantegazza, il quale fu applauditissimo, allorchè additò l'ospite illustre come esempio di sana democrazia. L'imperatore era accompagnato dal conte Alfieri, fondatore dell'Istituto.

Le nuove costruzioni ferroviarie.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 2,40 pom.* — L'odierna assemblea degli azionisti della Società per l'esercizio della Rete Mediterranea approvò all'unanimità la convenzione col Governo per la costruzione delle seguenti linee ferroviarie: 1° Velletri-Terracina-Sparanise-Gaeta; 2° Avellino-Porto Santa Venere; 3° Genova-Ovada-Asti; 4° Cornia-Piombino; 5° Cuneo-Saluzzo. Il tempo concesso per la costruzione è di tre anni per la 1ª, 2ª e 5ª linea e di otto per la 3ª e la 4ª.

La provvista delle rotaie e dei materiali minuti, nonchè l'armamento, saranno a cura e spese dello Stato. In corrispettivo delle spese di costruzione, il Governo pagherà alla Società l'annualità chilometrica di L. 30,500 dal giorno dell'apertura dell'esercizio delle linee fino al 31 dicembre 1966; oltre a tale annualità il Governo pagherà la somma complementare di L. 19,080,000 in nove uguali annualità di L. 2,120,000 ciascuna.

Per la grande galleria del Turchino sulla linea Genova-Ovada-Asti, il Governo si riserba la facoltà d'ordinare che venga costrutta a due binari, nel qual caso pagherà alla Società altra somma complementare di L. 8,750,000 in cinque rate eguali. Cessando l'esercizio della Rete Mediterranea, la durata della Società viene prorogata agli effetti della presente convenzione fino al 31 dicembre 1966.

L'odierna assemblea della Società Mediterranea approvò pure l'aumento del proprio capitale da 135 a 180 milioni rappresentati da 36,000 azioni di 500 lire. Autorizzò altresì l'emissione di altre 90 000 azioni alla pari ed una prorata ai possessori delle azioni circolanti e quante obbligazioni sociali occorrano per completare i fondi necessari alle linee suddette e per regolare la situazione finanziaria degli azionisti, data la vessazione del contratto d'esercizio della Rete Mediterranea. Erano intervenuti all'assemblea 60 azionisti.

La Camera francese e i trattati di commercio. La salute dell'imperatore Federico.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 3,38 pom.* — Pare ormai certo che le Camere, aprendosi, come fu stabilito, al 19 corrente, riprenderanno le loro vacanze fino al 15 maggio. Così le discussioni politiche saranno rimandate, ed il Gabinetto Floquet potrà vivere fino a quella data. Ciò può essere molto importante pei negoziati pel trattato di commercio tra Francia e Italia, pel quale il Gabinetto pare ben disposto, nonostante ciò che dice in contrario il *Journal des Débats*.

— In Borsa circolano voci molto cattive sullo stato di salute dell'imperatore Federico.

L'imperatrice e Bismarck.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11. — L'imperatrice Vittoria ebbe ieri sera una conferenza di due ore con Bismarck, nel palazzo di Berlino. — Secondo la *National Zeitung* il granduca di Baden sarebbesi principalmente occupato della soluzione delle difficoltà della situazione.

L'amnistia per l'Alsazia e Lorena.

STRASBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Si pubblicò un'amnistia analoga a quella di Prussia. Si amnistiano inoltre i condannati per delitti contro le leggi francesi sulla stampa, ancora vigenti, per grida sediziose, ecc.

Il lavoro degli stranieri in Francia.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Ebbe luogo una riunione pubblica di oltre mille persone per esaminare le questioni dell'impiego degli operai stranieri nei cantieri comunali e dipartimentali. Vi fu una lunga discussione a cui presero parte parecchi consiglieri municipali. Si approvò un ordine del giorno chiedente che il numero degli operai stranieri impiegati in questi cantieri non oltrepassi il 5 0|0 e che gli operai stranieri debbano fornire i documenti stabilenti la loro moralità, vistati dal console francese nel loro paese.

Il re di Svezia viene in Italia.

STOCCOLMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Il re di Svezia è partito per l'Italia.

La questione del matrimonio Battenberg-Hohenzollern. Notizie smentite.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,45 pom.* — Oggi Bismarck ebbe una nuova lunga conferenza coll'imperatore Federico a Charlottenburg. Oggetto della conferenza era la questione del matrimonio della principessa Vittoria col Battenberg. La resistenza di Bismarck per parte dell'imperatore, come già vi telegrafai, è nulla; pare che ora anche l'imperatrice si pieghi alle necessità della politica.

— Sono smentite le voci d'un matrimonio fra lo tsarevich e la principessa Alice d'Assia, e quella d'un viaggio del principe Alessandro di Battenberg in Inghilterra.

Municchi a Firenze.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9 pom.* — Il prefetto di Genova, comm. Municchi, è partito per Firenze. Questa partenza repentina ha sollevato commenti nei circoli cittadini.

Gli imperiali di Germania. Il matrimonio del Battenberg.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — L'imperatore intese stamane il rapporto di Winterfeld, passeggiò a mezzodì in vettura coll'imperatrice, quindi ricevette i granduchi di Baden, che pranzarono coi sovrani. Nel pomeriggio l'imperatore conferì con Bismarck. — La *Post* annunzia che il progetto di matrimonio fra il principe di Battenberg e la principessa Vittoria è ora abbandonato.

Piroscafi.

SUEZ (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il *San Gottardo* ha proseguito per Napoli.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — È giunto il *Perseo*, della N. G. I.

La diplomazia francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il *Débats* smentisce che Goblet voglia modificare il personale diplomatico.

Pellegrini di passaggio a Milano. L'onor. Mancini e gli impiegati ferroviari.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 8,40 ant.* — È arrivato a Milano, per la via del Gottardo, un primo gruppo di 300 pellegrini belgi. Essi partiranno domani per Roma. Un secondo gruppo pure di 300 pellegrini arriverà domani.

— L'on. Mancini, che si trova a Milano per la causa Geisser-Weil-Weiss, venne interpellato da una Commissione di impiegati ferroviari circa il progetto di legge della insequestrabilità degli stipendi; promise che avrebbe accordato il suo appoggio.

Armamenti in Serbia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — *Camera* — Si approvò all'unanimità la proposta del Governo di distribuire 7900 fucili agli abitanti delle frontiere vicini agli Arnauti, onde possano respingere le aggressioni degli Arnauti.

Un progetto d'amnistia respinto alla Camera spagnuola.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — *Camera* — Discutesi la proposta della minoranza repubblicana in favore d'un'amnistia per i delitti politici. Sagasta, formalmente si oppone. Castelar e Lopez Dominguez votarono per la proposta che fu respinta con voti 154 contro 28 favorevoli.

La Camera rumena.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — La Camera, avendo approvato il bilancio, occupasi a discutere progetti secondari. Il giorno della chiusura della sessione non è ancora fissato. In seguito ad una riunione dei principali membri liberali e conservatori, sembra probabile la scissione fra liberali e un certo numero di conservatori, i quali accettarono la situazione ufficiale senza essere autorizzati dai capi dei gruppi coalizzati.

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 aprile.

La seduta viene aperta alle ore 2,30 alla presenza di pochissimi deputati. I due ministri presenti, onorevoli Crispi e Zanardelli, stanno discorrendo col presidente Biancheri.

BACCARINI raccomanda l'urgenza alla petizione dei maestri elementari di Ravenna che chiedono siano introdotte alcune modificazioni nel progetto del Monte-pensioni.

Si procede all'appello nominale per la votazione segreta dei progetti discussi nella tornata di ieri; si lasciano a tal uopo aperte le urne, ma alle 3,20 si aspettava ancora il numero legale. Finora i votanti non ascendono al centinaio. I deputati stanno discorrendo nell'emiciclo della Camera, mentre squillano i campanelli elettrici nei corridoi di Montecitorio per chiamare a raccolta gli onorevoli dispersi per il palazzo.

TORRACA svolge la sua interrogazione al ministro degli interni sui fatti dolorosi che sarebbero accaduti a Bernalda, provincia di Basilicata. Chiede se il ministro sia persuaso che la forza pubblica abbia prima fatto tutto il possibile per prevenire i disordini e poi siasi contenuta negli stessi limiti della repressione indispensabile. Richiama, in ultimo, l'attenzione del ministro sulle tristi condizioni dei piccoli Comuni della Basilicata, e raccomanda le famiglie dei morti e feriti.

CRISPI risponde che il Comune di Bernalda è uno dei meglio amministrati. Le tasse raggiungono appena le 13,000 lire. Ma per provvedere ad un vecchio *deficit* e alla conduttura dell'acqua potabile, il Consiglio deliberò di imporre la tassa del focatico, contro la quale fu interposto ricorso, su cui l'autorità tutoria ebbe già a deliberare. Da questa nuova tassa volle trarre argomento a disordini il partito avverso alla maggioranza del Consiglio, e quando furono pubblicati i ruoli, circa 500 contadini accorsero minacciosi verso la casa del sindaco. I tre carabinieri del paese fecero del loro meglio per ricondurre la calma; non vi riuscirono, anzi i rivoltosi si fecero più minacciosi. Allora i carabinieri con cinque guardie di finanza tentarono nuovamente di disperdere l'assembramento, ma furono accolti a sassate ed a colpi di rivoltella. Gli agenti della forza dovettero difendersi e non potevano fare altrimenti. Ora l'autorità giudiziaria procede, ed egli è sicuro che chi ha la responsabilità dei fatti avrà la dovuta punizione. Dichiara che provvederà alle famiglie dei morti e feriti.

L'interrogazione Torraca è esaurita.

Il bilancio degli interni.

Discutesi il bilancio del Ministero degl'interni.

TOSCANELLI dichiarasi avverso alla politica del Governo, che mira a sostituire un potere dittatoriale concentrando tutte le autorità e le facoltà nel solo presidente del Consiglio. Questa politica poi non è ben determinata ed esplicita; onde la mancanza di vitalità nella Camera e nei partiti, che tanto si deplora. Parla di alcune nomine e di talune disposizioni fatte nel personale del Consiglio di Stato e dei prefetti, che, se furono legali, non furono però eque e corrette. Accenna alle attribuzioni dei ministri, che, secondo l'ultima legge sui prefetti, possono essere ridotte a piacimento del primo ministro; ond'è che i ministri stessi possono ora considerarsi come semplici direttori generali. Lamenta l'aumento del dazio sui grani e ritiene che siasi menomato il prestigio della Camera col non sottoporre più a votazione i ministri e sottosegretari di Stato.

Deplora che il presidente del Consiglio abbia negato al Senato la facoltà di modificare le leggi d'imposta e ogni valore politico. « Vero è che il Senato ha risposto votando contro il Ministero. » Ricorda le idee espresse da Crispi sulla Stampa, sulla libertà telegrafica, sull'amministrazione dei Comuni, sulla sicurezza pubblica, sull'emigrazione, e dice che sono contrarie ad un indirizzo politico liberale. Sostiene che nell'amministrazione centrale del Ministero dell'interno non vi è mai stato tanto disordine come ora. In quel Ministero manca assolutamente l'unità di concetto amministrativo e politico. L'oratore diffondesi nell'enumerazione degli errori del presente Gabinetto che impoveriranno il paese, disorganizzeranno l'amministrazione e ci condurranno al discredito dell'istituzione e del regime parlamentare.

NAFFI sostiene che i criteri di governo di Crispi non sono tali da raggiungere quel complesso di riforme economiche e sociali necessarie nelle presenti condizioni al benessere delle classi lavoratrici. Accenna alla crisi edilizia di Roma, a risolvere la quale il Governo non ha concorso in nessun modo efficace. Dice che i fatti hanno dimostrato che tale crisi fu provocata da urgenti e reali bisogni. Critica il progetto sull'emigrazione, quello sulla pubblica sicurezza che conserva l'ammonizione, e, coll'abolizione delle guardie di città, scostasi da quel concetto di decentramento che deve invece seguirsi. Lamenta le ingenti spese per la spedizione d'Africa e l'insufficienza degli appoggi alle Società cooperative. Conclude chiedendo quali siano gli intendimenti del ministro riguardo alla questione sociale e con quali mezzi intenda impedire e prevenire che essa abbia una soluzione violenta.

PRINETTI rammenta lo splendido programma di Crispi circa l'ordinamento dell'amministrazione centrale. Approva i nuovi organici; teme però che con essi non scomparirà la piaga dei comandanti ed aggiunti, che il ministro, stimolato dai voti del relatore e della Commissione del bilancio, trovi energia perchè i comandanti ritornino presto ai loro uffici. Non è troppo favorevole ad una soverchia autonomia della Direzione della sanità pubblica; critica il Corpo speciale degli ingegneri carcerari, e teme ne derivino aumenti non lievi. Approva il concetto informatore del progetto di legge sul personale di pubblica sicurezza; non è però favorevole alla fusione delle guardie di città colle guardie di sicurezza pubblica. Vorrebbe migliorate le condizioni del personale d'amministrazione provinciale, ma vorrebbe altresì fosse meglio reclutato.

Parlando della riforma comunale, esprime il voto che il ministro voglia modificarne talune disposizioni per dare maggiore libertà agli organismi locali. Deplora l'anormalità della situazione presente della Camera, tale che non assicura uno svolgimento fecondo del regime parlamentare. Crispi potrebbe ricondurla sulla via normale scegliendo decisamente i suoi amici per formare così due soli partiti di Governo.

Proclamasi il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto del *conto consuntivo dell'esercizio* 1886-87; voti favorevoli 144, contrari 28. È approvato.

Levasi la seduta alle ore 6,35.

ANCORA DI BOULANGER IN ITALIA

Ci viene gentilmente comunicata la seguente lettera che l'on. senatore conte Pernati di Momo ha scritto all'on. suo collega comm. G. B. Borelli:

« Torino, 11 aprile.

« *Onorevole collega*,

« Ho letto nella *Piemontese* del 9-10 andante la sua lettera pel generale Boulanger. È un esatto resoconto dei fatti; solo vi è errore nel designare il colle di Solferino invece di *declive* vigneto di Magenta. Io lo conobbi per aver accompagnata sua madre da Torino a Novara, dove era all'ospedale in cura della sua ferita, e gli procurai, avendolo accompagnato poi a Torino, il ricovero nell'Ospedale Mauriziano e poi la dimora per convalescenza nella villa Cristiani e non Pernati, approfittando della combinazione che un fratello del nostro presidente Cristiani era intendente agli Invalidi di Parigi e conoscente della madre Boulanger. Io procurai di poi al Boulanger la decorazione Mauriziana che egli ebbe carissima e portava di solito esclusivamente, e fu essa che, avendo attirata in un incontro coll'imperatore l'attenzione di questi, diede causa ad un colloquio in cui S. M. fu informata dell'affare di Magenta e gli disse che era suo dovere di unirvi la decorazione della Legion d'onore, che gli accordò immediatamente. Ciò le dico come una chiacchierata col mio buon collega, di cui ricordo sempre con affetto le cure prestate alla mia povera moglie. Colgo così l'occasione di anticipare la stretta di mano che spero di poter darle fra pochi giorni a Palazzo Madama. Voglia avermi sempre

« Tutto suo af.mo collega
« PERNATI.

« *All'on. sig. comm. G. B. Borelli, senatore del Regno — Cuneo.*

Per l'Esposizione italiana a Londra.

Transito di ortaggi sul territorio francese.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio comunica: « Essendo ammessa, in base alla convenzione antifilosserica di Berna, l'importazione delle *ortaglie fresche*, non c'è ragione per dubitare che il transito sul territorio francese delle nominate ortaglie possa essere vietato quando si tratta effettivamente di prodotti ammessi in libera importazione. Il Comitato per l'Esposizione di Londra potrà perciò inviare senza tema di sorta gli ortaggi che crederà opportuno esporre, purchè compresi fra quelli indicati nell'annesso elenco (*).

« *Pel ministro:* Firmato MIRAGLIA. »

(*) Vedi numeri 5202, 5237 e 5252, serie 3ª, della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno.

La fognatura e il Municipio di Torino

Ieri il Consiglio comunale dopo aver respinta la canalizzazione unica, il *tout à l'égout* propugnato con ardore dal consigliere Pacchiotti, approvò in massima la doppia canalizzazione proposta dalla Giunta, rimandando però la deliberazione definitiva per l'esecuzione delle opere e per lo stanziamento della spesa, al tempo in cui saranno pronti i progetti particolareggiati, nonchè il regolamento che deve determinare gli obblighi ed i diritti rispettivi del Municipio e dei cittadini in materia di fognatura.

Noi crediamo che la decisione del Consiglio sia assennata e prudente, poichè, trattandosi di intraprendere un'opera considerevole, e che presenterà nell'esecuzione delle difficoltà non poche, sarebbe stato pericolosissimo incominciare senz'altro i lavori prima che il Consiglio, nel quale siedono parecchi egregi tecnici, prendesse cognizione dei progetti e li approvasse definitivamente.

A vero dire ci pare che l'importanza della quistione della fognatura sia stata più del dovere esagerata; dal lato sanitario Torino, la Dio mercè, versa in buone condizioni che ci sono invidiate da parecchie altre città, cosicchè la fognatura non c'è imposta urgentemente dalle condizioni igieniche, tanto più che molti scienziati sostengono che la fognatura, anzichè giovare ad allontanare le malattie infettive, possa essere, in alcuni casi, veicolo alla loro diffusione.

Però, se non è riguardo all'igiene, è però vero che la fognatura, togliendo la necessità dello spurgo delle fosse fisse nei cortili, elimina gravissimi inconvenienti e disturbi, ed è vivamente desiderata da parecchi proprietari di case; lo stesso si dica dei canali per lo scolo delle acque piovane, che in alcuni nuovi ingrandimenti della città sono veramente necessari.

Ridotta così la questione ai suoi veri termini ed alle sue giuste proporzioni, il Consiglio avrà agio di provvedere alla esecuzione delle opere senza turbare o compromettere l'assetto del bilancio; ed in tal modo, confidiamo, il Consiglio si renderà giusto interprete della cittadinanza che vuole progresso, vuole miglioramenti, ma non vuole finanze dissestate da grossi prestiti, nè tanto meno aumento d'imposta.

BORSA UFFICIALE.

12 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio 96 87 1/2

Cronaca della Borsa. — (A. Gozerro) — 12 aprile. — I nostri dispacci informativi attribuiscono la continua debolezza al ribasso del 3 0|0 francese, che vuolsi continui.

Temiamo che ciò possa influire anche sul nostro titolo che si trovava già sulla buona via e che ritiensi proclive a riprenderla per poco s'arrestasse il movimento in senso sfavorevole dei fondi francesi.

Ore 12. — Deboli ed incerti.

Rendita contanti 96 85 96 90.

Spezzata 96 90 96 95.

Rendita fine corrente 96 90 96 97 1|2 96 92 1|2

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobiliari 986 —, 987 50	Meridion. 785 50, 788 50
B. Torino 771 —, 778 —	Mediterr. 623 50, 624 50
Sub.-Mil. 228 —, [illegible] —	Esquilino 175 —, 177 —
B. Sconto 403 —, 404 —	Fond. Ital. 2[illegible] —, 2[illegible] —
Tib. vecc. 474 50, 475 50	Cartiere 495 —, nom.—
Cred. Tor. 348 —, 349 —	[illegible]ane 390 —, nom.—
Ind. Comm. 210 —, nom. —	

Cassa Sovvenzione Milano 319 —, 3[illegible] —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 11 *aprile (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	52 75
» » — per maggio	»	52 40
» » — a 4 mesi da maggio	»	52 50
» » — per luglio-agosto	»	51 75

Mercato fermo.

ANVERSA, 11 *aprile (sera)*.

Frumento — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	16 —
» » — per maggio	»	16 1|2

Mercato calmo.

PARIGI, 11 *aprile (sera)*.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	37 25
» *raffinato*	»	96 50

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disp.	»	39 60
» » a 4 mesi da ottobre	»	36 50

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 11 *aprile (sera)*.

Cotoni — Mercato sostenuto.

Vendite della giornata	balle N.	12,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	13,400
» Americani a consegnare		
» per aprile-maggio	» »	5 17|64
» » settembre-ottobre	» »	5 9|16

HAVRE, 11 *aprile (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 100

Mercato calmo.

Caffè — Vendite nella giornata, sacchi N. [illegible],000

Mercato fermo.

BREMA, 11 *aprile (sera)*.

Petrolio — Mercato debole.

raffinato disponibile Rmk. 6 25

MAGDEBURGO, 11 *aprile (sera)*.

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.

» » Germania 88 disp. scellini 14 —

MARSIGLIA, 11 *aprile (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	1200
» — Vendite	»	16,500

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 11 aprile.

Cambio su Londra	D.	4 85 1|2
» su Parigi	»	5 20 5|8
Petrolio Standard White	C.	7 3|5 cents
» » » Filadelfia	»	7 5|8 cents
Cotone Middling	»	9 13|16
» » a New-Orleans	»	9 3|8
Entrate cotoni nella giornata balle N.		6,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	5,000
» pel Continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	0 92
Granoturco	»	0 [illegible]
Farine extra-state	»	3 a 3 20

Nolo cereali per Liverpool 1|8 nominale.

Caffè — Mercato calmo.

Caffè Rio Fair	C.	14 1|2
» » Good	»	14 [illegible]
Zuccaro Moscabado N. 13	»	4 [illegible]

APRILE: giorni 30 — L. N. 11 — P. Q. 18.
Giovedì 12 — 103° giorno dell'anno — Sole nasce 5,41, tr. 6,50 — S. Giulio papa.
Venerdì 13 — 104° giorno dell'anno — Sole nasce 5,39, tr. 7,01 — Sant'Ermenegildo martire.

Società degl'Ingegneri e degl'Industriali di Torino. — I soci sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo la sera di giovedì 12 corrente, alle ore 8,30. Ordine del giorno: 1. *Derivazione dal Po presso Cardè*, conferenza del socio V. Soldati. — 2. *Derivazione dal Po presso Torino mediante sollevamento*, conferenza del socio E. Piana.

Circolo Sott'ufficiali in congedo. — Si avvertono i soci che sabato 14 corrente, alle ore 8 1/2 pom., nel locale del Circolo, via Bogino, N. 8, vi sarà assemblea straordinaria generale dei soci coll'ordine del giorno spedito a domicilio.

La Società di M. S. fra lavoranti guantai, tintori e concintori in pelle per guanti in Torino avvisa chiunque possa avervi interesse che, in seguito a deliberazione presa in adunanza generale 4 marzo, si è svincolata da qualsiasi ingerenza attiva o passiva colla Società Novella per l'amministrazione del Circolo Novella e Granata; fondato tra le due Società. E si avvisano intanto tutti i Sodalizi che col 1° luglio p. v. la sede verrà trasferta presso la sede del Circolo Operaio Liberale, via Monte Pietà, 20.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato il fallimento di Bertero Domenico fu Antonio, negoziante a Moncalieri, giudice delegato avv. Pietro Manara, curatore provvisorio sig. Giovanni Chiantore. Prima adunanza creditori 24 corr., 2 pom. Termine per presentazione titoli credito 10 maggio. Verifica crediti 29 maggio, 2 pom. — Id. Drovetto G. B., giudice per procedure delegato avv. Pietro Fantoni. — Id. Panigone Giuseppe, giudice per procedura delegato avv. Luigi Garoglio. — Id. Costa Luigi e Ghiglieri Felice, giudice per procedura delegato avv. Alessandro Borasi. — Id. Sala Giuseppina, giudice delegato avv. Giuseppe Dabbene. — Id. Bertotti Agostino, giudice delegato avvocato Alfonso Brajda. — Id. Bergia G. B., giudice delegato avv. Giovanni Alliora. — Id. Soffiantino Giovanni, giud. deleg. avv. Agostino Daneo. — Id. Fauro Maria, giudice delegato avv. Ignazio Morsengo. — Id. Soldati Giuseppe, giudice delegato avv. Amedeo Delachenal. — Id. Ferrero Michele, giudice delegato avvocato Giuseppe Barbaroux. — Id. Rosso Angela, giudice delegato avv. Carlo Ciravegna. — Id. Casalis Francesco, giudice delegato avv. Pietro Fantoni. — Id. Ferri G. B., giudice delegato avv. Giuseppe Barbaroux. — Id. Diglione Giuseppe, giudice delegato avvocato Calisto D'Agliano. — Id. Ferrante Francesco, giudice delegato avv. Filippo Quaranta. — Id. Cortassa Carlo, giudice delegato avv. Giovanni Celotti. — Id. Gaudio Paolo e Giuseppe, giudice deleg. avv. Amedeo Pollone. — Id. Ghiotti Cesare, giudice delegato avvocato Amedeo Delachenal. — Id. Saroglio Paolo, giudice delegato avv. Ignazio Marsengo. — Id. Ditta A. Romana, giudice delegato avv. G. B. Pronati. — Id. Gallo Lorenzo, giudice delegato avv. Pietro Manara. — Id. Curtosio Giuseppe, giudice delegato avv. Carlo Ciravegna. — Id. Carrera Luigi, giudice delegato avv. Calisto D'Agliano. — Id. Pantaleone Vittorio, giudice per proced. deleg. avv. Borasi. — Id. Peyretti Pietro, giud. per proced. deleg. avv. Celotti. — Id. Perceli Teodoro, giudice per procedura delegato avv. Manara. — Id. Quaranta Pietro, giudice per procedura delegato avv. Alliora. — Id. Richiero Giuseppe, giudice per procedura delegato avv. D'Agliano. — Id. Reynaudi Fiorenzo, giudice per procedura delegato avv. Pronati. — Id. Bonchi Pietro, giudice per procedura delegato avvocato Quaranta. — Id. Roa Modesto, giudice per procedura delegato avv. Pratis. — Id. Rinaldi Giovanni, giud. per proced. deleg. avv. Daneo. — Id. Rochas padre e figlio, giudice per procedura delegato avv. Pollone. — Id. Rosa Francesco, giudice per procedura delegato avv. Paoletti. — Id. Società Sarte e Modiste, giudice per procedura delegato avv. Ciravegna. — Id. Ditta Fratelli Sona, giudice per procedura delegato avvocato Dabbene. — Id. Ditta Fratelli Trinchero, giudice per procedura delegato avv. Barbaroux. — Id. Ditta Viyenza e Lava, giudice per procedura delegato avvocato Marsengo. — Id. Voglio Illuminato, giudice per procedura delegato avv. Adorni. — Id. Zerboglio Carlo, giudice per procedura delegato avv. Garoglio. — Id. Zoccola Angelo, giudice per procedura delegato avv. Pronati. — Id. Zavattero Giovanni, giudice per procedura delegato avv. Paoletti.

Asti. — Venne dichiarato il fallimento della Ditta Baldocco-Leone fissandosi la cessazione di pagamenti al 1. marzo u. s. Curatore provvisorio nominato ragioniere G. Vigna. Prima adunanza creditori 21 corr., 9 ant. Termine per presentazione titoli credito 6 maggio. Verifica crediti 26 maggio, 9 ant. — Id. Darbesio Giovanni, negoziante a Canale. Curatore provvisorio nominato geom. Bosal. Prima adunanza creditori 20 corr., 9 ant. Termine per presentazione titoli credito 6 maggio. Verifica crediti 10 maggio, 9 ant.

Pallanza. Fu dichiarato il fallimento di Dellarossa-Giulini Carolina, esercente caffè e trattoria. Curatore provvisorio nominato caus. Zefferino Ilaineri. Prima adunanza creditori 21 corr., 2 pom. Termine per presentazione titoli credito scade il 29 corr. Verifica crediti 14 maggio, 10 ant.

Società. — *Modificazione.* — *Torino.* — Il signor Giuseppe Rotta fu Pietro, comprincipale della Ditta Domenico Bellardi e Comp., Società in nome collettivo corrente in Torino, cedette, con privata scrittura, la sua quota di attivo e passivo al signor cav. Giovanni Vinardi, unico comprincipale restante.

Borsa di Genova, 11 aprile.		Az. Ferr. Merid.	686 —
Rend. Ital. cont.	97 05	*Cambi.*	
» » f.m.	97 17	Londra — vista	25 39
Az. Banca Nazion.	2115 —	» lett.	25 30
» Credito Mobil.	998 —	Parigi — vista	101 32
» Ferrov. Merid.	788 —	» lett.	101 27
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 30.	
Vienna, 11		Cambio su Parigi	50 17
Mobiliare	271 —	Cambio su Londra	126 70
Lombardo	77 —	Lire italiane	49 80
Banca Anglo-Austr.	109 25	Rendita Austriaca	80 75
Austriache	222 —	Id.	78 55
Banca Nazionale	862 —	Unionbank	194 75
Napoleoni d'oro	10 03	Rend. Austr. nuova	110 85
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 11		Cons. Prussa 4 0/0	107 20
Mobiliare	136 10	Id. 3 1/2 0/0	101 00
Austriache	80 20	Id.	— —
Lombarde	— —	Prestito Russo	— —
Cambio su Londra	20 28 5	Prest. Orient. Russo	51 45
Rendita Italiana	96 40	Argento per chil.	103 20
Turco nuovo	14 10	Mediterraneo	121 40
		Londra, 11 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	101 5/16	Egiziano 1873	80 3/16
Rendita Italiana	94 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	12,000
Argento fino	42 3/4		
Spagnuolo	67 11/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	45,000
Turco nuovo	14 1/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 11.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	84 67	Egiziano 6 0/0	408 18
» 3 0/0	81 87	Rend. unghar. 6 0/0	78 5/8
» 4 1/2 0/0	106 70	Rend. spagn. ester.	67 7/8
Rend. ital. 5 0/0	95 95	Banca di sc. di Parigi	450 —
Camb. Londra vista	25 28	Banca Ottomana	500 1/4
Consolid. inglesi	101 5/16	Argento fino	980 —
Obbl. Lombarde	290 —	Credito fondiario	1345 —
Cambio sull'Italia	1 3/16	Suez	2111 —
Turco nuovo	14 1/16	Panama	291 87
Banca di Parigi	748 —	Lotti turchi	38 60
Tunisino	466 —	Ferr. Merid.	770 —

CASALE, 8 aprile. — Grano L. 18 87 — Meliga 12 41 — Segale 13 30 — Avena 0 01 — Fagiuoli comuni 14 34 — Id. dell'occhio 15 80 — Fave 11 17 — Ceci bianchi 23 70 — Riso nostrano 28 84 — Fieno 1. q., 0 92 — Id. 2 q., 0 76 — Paglia 0 40 — Carne di vitello al ch. 1 26.

MONCALIERI, 8 aprile. — Sanati da L. 8 75 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 0 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 90 a 6 25 — Moggie da 5 00 a 5 75 — Soriane da 2 50 a 4 75 — Tori da 5 00 a 0 50 — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 50 — Id. 2 q. da 5 00 a 6 00 — Maiali da 10 00 a 12 00 — Montoni da 0 75 a 0 25 — Agnelli da 9 00 a 10 00 — Capretti da 8 00 a 9 00.

Foraggi. — Maggengo da L. 0 90 a 1 00 — Ricetto da 0 80 a 0 90 — Terzuolo da 0 70 a 0 80 — Erbaggi da 0 50 a 0 70 — Paglia da 0 55 a 0 65.

PINEROLO, 7 aprile.

Prodotti		mass.	min.	ett.		
Frumento	L.	17 53	16 00	336	4 —
Segala	»	11 73	10 67	81	2 62
Granturco	»	10 87	8 70	948	225.
Patate	»	1 10	— 40	8176	mir
Castagne secc.	»	2 50	2 —	787	»
Trifoglio	»	11 —	9 —	321	»

RACCONIGI, 5 aprile. — *Cereali.* Frumento all'ett. L. 17 19 — Meliga 0 21 — Patate al mir. 1 37.

Derrate. Butirro 1. q. 21 00 — Id. 2 q. 17 00 — Uova alla dozz. 0 47 — Trifoglio (seme) 10 00 — Legna forte 0 20 — Id. dolce 0 20.

Tasse del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 48 — 2. q. e pane fine 45 — Pane fino 38 — Casalingo 29 — Bruno 22.

Tasse della carne. Carne di vitello 1 a 2 q. 1 11 — Buoi e manzi 1. q. 1 00 — Moggie e giovenche 70 — Vacca cent. 60.

Stagionatura sociale delle Sete in Torino, 11 aprile.
Organzino, colli 7 — K. 689 72 — Greggia, colli 11 — K. 971 14.
Totali colli 18 — K. 1660 86
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 178. K.

Il Direttore-Gerente: A. Bertolèo.

Le promozioni nel personale delle scuole secondarie

Mentre presso tutti i Ministeri è viva sollecitudine di migliorare le condizioni materiali e morali degli impiegati, e per testè l'on. Zanardelli faceva concedere l'aumento sessennale anche ai magistrati, si sarebbe creduto che anche gli addetti alla pubblica istruzione avessero ad aspettarsi qualche miglioramento. E invero, con la speranza che il progetto sull'istruzione secondaria classica potesse presto giungere in porto, si era dato ai professori un affidamento d'imparzialità e giustizia, stabilendo che le promozioni fatte per *anzianità* e per *merito* non avrebbero dovuto più dipendere dal solo criterio degli alti funzionari del Ministero, ma sarebbero proposte da una Commissione appositamente nominata. Ah, la Commissione!

Primo frutto di questa innovazione fu che le promozioni, le quali solevano accordarsi sul finir dell'anno, non sono peranche state deliberate ora che scriviamo, sui primi d'aprile. Questo ritardo aveva generata negli insegnanti, buona gente facile ad illudersi, una bella illusione: cioè che molti sarebbero quest'anno i promossi. Figuratevi la lieta aspettazione dei molti che da dieci e più anni non avevano avuta una promozione: essi vedevansi i primi per *anzianità*, ed a se stessi affermavano: *questa volta ci siamo*. Figuratevi l'intima compiacenza dei molti che, non avendo l'anzianità, sapevano pur di primeggiare per pubblicazioni fatte, ispezioni splendidamente riuscite, ecc. La promozione per *merito* loro spettava, ed essi, con una fregatina di mani, se la confermavano, mentre si consolavano dello strano ritardo ripetendosi: *questa volta ci siamo*.

Ma sul più bello, che è, che non è, si diffonde la voce che quest'anno saranno assai scarse le promozioni per *anzianità*, e quelle per *merito* non vi saranno. Tanto, gl'insegnanti sono gente di famosa pazienza e possono aspettare. Aspettar che? Chi lo sa! Il comodo, per esempio, o la concordia, o qualcos'altro della Commissione proponente. Poichè però una scusa bisognava pur gettarla al pubblico, hanno detto che non avendo, contro l'aspettazione, i più dei professori mandati i loro titoli, la Commissione non volera fare un esame parziale e rimandava il tutto ad un altr'anno.

Ora a noi consta che ai professori non furono mai chiesti i titoli per concorrere a queste promozioni; era dunque inutile la meraviglia se non li hanno mandati. *Furono chiesti i libri pubblicati, per la biblioteca del Ministero, e null'altro.* D'altro lato le relazioni degli ispettori e delle locali autorità scolastiche e gli stati di servizio, tante volte chiesti e mandati, sono lettera morta al Ministero? Hanno forse venduto tutto al tabaccaio, che hanno bisogno che ciascuno ritessi la filastrocca dei propri titoli? Quante volte nel corso della carriera dovrà un professore mandare al Ministero documenti e libri?

Ma dato pure e *non concesso* che ai professori siansi chiesti i titoli per concorrere alle ambite promozioni (così laute, del resto, che buona parte di esse non dànno che il grado senza aumento di stipendio!!!), dato pure che molti professori si sieno mostrati incuriosi della propria carriera e non li abbiano mandati, è giusto, domandiamo, è ragionevole che, per colpa degl'incuriosi e dei negligenti, abbiano da essere trascurati, anzi defraudati, anche quelli che per la *biblioteca ministeriale* hanno mandato le loro pubblicazioni? È giusto, insomma, che dieci meritevoli siano privati del premio loro dovuto, perchè non si sa se fra gli altri venti potesse esserci mai qualcuno che anche lo meritasse?

Noi osiamo ancora sperare che il Ministero e la sua Commissione non faranno una cosa così contraria alla giustizia e al buon senso. Noi non vogliamo credere che il Ministero dell'istruzione voglia incorrere così alla leggiera nella taccia di negligente o disordinato per guisa da non possedere una notizia chiara del merito dei suoi dipendenti e d'aver bisogno ch'essi stessi gliela riaffermino ad ogni occasione. Non vogliamo credere che gli uomini che ora governano quel Ministero con tanta speranza degl'insegnanti, vogliano invece crescerne le delusioni e rendere più gravi i mali a cui da tanto tempo quella benemerita classe invoca rimedio.

UN COMIZIO
per la ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale

Domenica scorsa (8 corrente), dietro invito del sindaco d'Asti, ebbe luogo nel palazzo comunale di quella città un'adunanza allo scopo di costituire un Comitato promotore per la congiunzione di Asti colla ferrovia in progetto fra Torino e Casale. L'adunanza riescì numerosa per concorso di rappresentanti dei Comuni interessati e di consiglieri comunali astigiani.

Teneva la presidenza il sindaco d'Asti, commendatore Garbiglia, il quale, dopo d'aver fatto dar lettura di diverse lettere di persone che scusarono la loro assenza, apriva la seduta porgendo a nome di Asti un cordiale ringraziamento agli intervenuti e mandando a nome di tutta l'assemblea un caldo saluto alle città di Torino, Casale e Chieri. Disse che Asti porgerà al Comitato eligendo l'aiuto morale e materiale, ed augurò che l'opera del Comitato possa riescire efficacemente.

In seguito il comm. Riccio, rappresentante di Torino, ringraziava il presidente delle parole dette all'indirizzo della nostra città, lodava la città di Asti per l'iniziativa presa, augurava che i comuni voti abbiano ad essere coronati da pronto successo e ricambiava ad Asti cordiali saluti.

L'avv. Giordano, consigliere provinciale e rappresentante di Chieri, ringraziò a nome di questa ultima città; parlò dell'importanza della nuova ferrovia e del tronco di congiunzione con Asti e accennò al passato glorioso delle città di Asti e Chieri, le quali ora si uniscono in un'opera feconda di vantaggi per le nostre industrie e per i nostri commerci. Propose di nominar subito a presidente del Comitato promotore il sindaco d'Asti con incarico di formare il Comitato medesimo.

La proposta del Giordano essendo stata accettata, il presidente pregava alcuni degli intervenuti a volerlo aiutare nella formazione del Comitato, e sospendeva intanto la seduta. Dopo pochi minuti il comm. Garbiglia annunziava essere state chiamate a far parte del Comitato le seguenti persone: Garbiglia comm. avv. Carlo, sindaco, presidente; Adorni cav. ing. Vincenzo, consigliere prov.; Artom comm. avv. Isacco, senatore del regno; Berruti comm. ing. Giacinto; Bertana ing. Enrico, deputato; rappresentante di Casale Monferrato; Borgnini comm. avv. Carlo, deputato; Borsarelli barone Luigi, consigliere prov.; Bottini Vittorio, sindaco di Cocconato; Busei comm. ing. Gabriele, cons. com. d'Asti; Clerico cav. Andrea, sindaco di Castelnuovo e cons. prov.; Demaria cav. notaio Giacinto, sindaco di Chieri; Giordano cav. avv. Luigi, cons. provin. di Chieri; Giovanelli avv. Edoardo, cons. prov.; Grassi cav. dott. Casimiro, assessore municipale d'Asti; Germano cav. ing. Ermenegildo, sindaco di Pisa; Mens Giuseppe, consigliere comunale di Chieri; Mensio avv. Giuseppe, deputato; Pollone avv. Teodorico, di Montafia; Origlia cav. notaio Maggiorino, sindaco di Montechiaro; Robilant conte Carlo, sindaco di Robella, cons. prov.; Riccio comm. ing. Camillo, assessore comunale di Torino; Sacerdote cav. Emanuele, di Chieri, e Villa comm. avv. Tommaso, deputato.

Dopo l'adunanza generale ebbe subito luogo una riunione del Comitato, il quale procedeva alla nomina del vice-presidente nella persona dell'on. deputato Mensio e del segretario nella persona dell'ing. Adorni, e di una Commissione esecutiva nelle persone dei signori Garbiglia, Mensio, Adorni, Berruti, Germano, Giovanelli, Giordano. Incaricava i signori Adorni e Germano di raccogliere dati a riguardo della linea in progetto e stabiliva di tenere quanto prima un'adunanza della Commissione esecutiva.

I deputati meridionali e la pubblica istruzione.

In una sala della Corte di cassazione di Napoli convennero lunedì sera oltre venti deputati, e quasi altri trenta aderirono per discutere alcuni problemi d'istruzione pubblica, che da tempo reclamano una soluzione. Dopo la relazione della Commissione si convenne ad unanimità di scemare il cumulo delle materie, che nell'insegnamento liceale è soverchio, ed è condannato dalla mala prova fatta per ventisette anni. Dopo lunga discussione fu deliberato di proporre al ministro della pubblica istruzione di rendere facoltativo lo studio del greco, e di limitare — sempre nel liceo — l'insegnamento di alcune scienze. Fu dimostrato quanto danno questo cumulo soverchio di materie rechi alla educazione dei giovani, che per conseguire la licenza devono adoperare ogni arte. Alcune deliberazioni furono prese ad unanimità, altre a grande maggioranza. Solo l'on. Bonomo, convenendo sui mali presenti, riservò il suo voto circa i rimedi. L'adunanza prima di sciogliersi diede mandato alla Commissione di presentare le sue conclusioni all'on. Boselli, e la Commissione partirà per Roma nella ventura settimana. L'adunanza fu presieduta dall'on. Bovio, che diede impulso a questo movimento, e la Commissione che andrà a Roma è composta degli on. Bovio, Cardarelli, Borrelli, Senise, Summonte, Placido e Simeoni.

Il censimento dei medici comunali del Regno.

Dal Ministero dell'interno (Direzione della sanità pubblica) fu trasmessa ai signori prefetti del Regno la seguente circolare sul censimento dei medici comunali del Regno:

« Questo Ministero, volendo, per quanto dipende da esso, assicurare in qualche modo l'avvenire della benemerita classe dei medici comunali e delle loro famiglie, intende a preparare un progetto di legge per la istituzione di una Cassa-pensioni alla quale dovrebbero concorrere il Governo, le Provincie, i Comuni, alcuni Istituti di beneficenza ed i medici in proporzione da determinarsi.

« Per avviare lo studio dell'organizzazione di questa Cassa e vedere quali oneri verrebbero imposti al Governo ed agli altri enti chiamati a concorrere, venne compilata una scheda individuale colla quale raccogliere tutti gli elementi necessari su cui il Ministero baserà i suoi calcoli per presentare al Parlamento serie proposte atte a raggiungere pienamente l'intento.

« I signori sindaci sono pregati di trasmettere a tutti i medici comunali stipendiati dai Comuni e da Istituti di beneficenza pel servizio gratuito dei poveri a domicilio le schede, con preghiera di trascrivere nelle medesime tutte le notizie richieste.

« I signori sindaci dovranno nel più breve termine possibile raccogliere le schede, controllarne l'esattezza e inviarle al prefetto, che avrà cura di trasmetterle, accompagnate da un elenco riassuntivo, alla Direzione Generale della statistica non più tardi del 31 maggio p. v.

« *Il ministro*: F. Crispi. »

Il freddo a Pasqua.

Casale, 8 aprile.

(Lusano) — Oggi, alle 3 pom., nel salone della Filarmonica, dinanzi ad un uditorio scelto e numeroso, fu tenuta un'importante conferenza. Il tema era: *Il freddo a Pasqua*. Il cav. avv. Francesco Negri, che è un intelligente ed appassionato cultore delle scienze naturali, ha saputo incatenare per un'ora e mezzo l'attenzione de' suoi uditori, i quali rimasero non so se più allettati dalla piacevolezza del dire, o meravigliati dalla novità delle importanti idee che venne esponendo. Ecco, se pur bene lo afferrai, il sostanziale concetto della conferenza.

Ammessa la verità di fatto, che le invernate da parecchio tempo si sono fatte e si fanno, se non più rigide, sempre più lunghe, si indaga quale sia la causa di questo fenomeno.

E la causa principale e fondamentale sarebbe questa: La terra è soggetta a periodi *glaciali*, ciascuno dei quali ha la durata di ventunmila anni: nei primi diecimila e cinquecent'anni si forma sulla terra, dal nord al sud, uno strato di ghiacci sempre più denso, che poi nei diecimila e cinquecento anni successivi si disgela, lasciando la terra scoperta e riformata dall'azione del ghiacciaio. Presentemente, secondo il conferenziere, e molti altri scienziati, saremmo entrati, fin dall'anno 1251 dell'èra volgare, nella prima parte di un nuovo *periodo glaciale*, e cioè della formazione dei ghiacci, ed ecco il perchè gli inverni si sieno fatti più lunghi e come vieppiù lunghi si faranno andando innanzi, e il freddo sempre maggiore.

Stabilita la nota teoria dei ghiacciai, della loro formazione e dei fenomeni che ne conseguono, cioè dei detriti, delle morene laterali e frontali, per i quali fenomeni si spiega la forma striata dei terreni delle nostre valli, e quindi la teoria delle acque correnti che formano gli strati dei terreni alluvionali tutti a sassi levigati ed arrotondati, ha messo in luce la ragione delle dette stratificazioni dei terreni, dell'esistenza dei laghi, ecc., per conchiudere che questa forma esteriore della terra non possa essere altrimenti spiegata che colla teoria dei *periodi glaciali*, dei quali si crede possa essere una delle cagioni quel lento moto oscillatorio della terra, per lo quale nello stesso periodo di tempo di 210 secoli le estremità dell'asse vengono descrivendo un cerchio di un determinato diametro.

Per dimostrare poi che veramente siamo entrati nella prima parte del nuovo periodo glaciale, afferma che molti passi e colli delle nostre Alpi, che in epoca relativamente lontana erano frequentatissimi, ora sono assolutamente impraticabili per i ghiacciai che vi si sono accumulati; che nelle parti settentrionali della Francia le uve più non maturano; che certe qualità di uve più non maturano nei nostri colli monferrini, e molti altri fatti di simil natura che dimostrano come le nostre regioni diventino ogni anno più fredde, e conclude dicendo che per il procedere fatale dei ghiacci sono destinati a perire Pietroburgo, Berlino, Londra, New-York, Parigi. Ma, per nostro conforto, quel tempo è ancora da noi molto lontano. « Vorrei esser falso profeta, — dice il conferenziere, — ma è parer mio, per altro, che quanto più andremo innanzi, tanto più gli inverni si faranno lunghi e i freddi col tempo più intensi; ma i nostri nipoti troveranno un rifugio in Africa! »

Concorso agrario regionale in Aquila 1888.

La Camera di commercio ed arti di Torino comunica:

« Nell'agosto dell'anno corrente avrà luogo un Concorso agrario regionale in Aquila per le provincie di Aquila, Caserta, Chieti, Roma e Teramo. — Il Concorso per altro è non solo nazionale, ma anco internazionale per la Divisione III - Sotto Divisione *A* e *B*. — Classe I. Macchine e strumenti per la lavorazione del terreno e coltivazione delle piante. — Classe II. Macchine e strumenti per la raccolta ed utilizzazione immediata dei prodotti. — Classe III. Tecnica agraria (Macchine strumenti, attrezzi, utensili destinati alle industrie agrarie). — Così sono ammessi alla Divisione IV, Classe IV (Concimi artificiali) tutti i fabbricanti del Regno, ma *fuori concorso*.

Coloro che desiderano presentare i loro prodotti alla detta Mostra possono ottenere gli schiarimenti che loro potessero occorrere o ritirare i moduli per la domanda di ammissione alla Segreteria di questa Camera, ricordando che il termine per la presentazione delle domande stesse scade col 15 p. v. maggio.

« Torino, 10 aprile 1888. »

Interessi locali

La forza motrice a Torino.

Ecco altri due articoli di persone competenti sull'importante argomento che sta per esser messo in discussione dinanzi al nostro Consiglio comunale. I lettori ci perdonino, in grazia dell'attualità e gravità del tema, se rubiamo loro molto spazio per interessi esclusivamente torinesi. D'altra parte facciamo loro notare che a questo numero va annesso un foglio dedicato in gran parte agli avvenimenti africani e ad altre varie materie di carattere geniale e interessante.

Alle competenti considerazioni che intorno a questo interessante problema la *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato nel suo numero 99, altre io mi permetto di aggiungerne, ma di un ordine più generale, onde dimostrare che la proposta della Giunta non risponde allo scopo di dotare la nostra città di quella forza motrice di cui sente bisogno essenzialmente la piccola industria.

È fuori dubbio che lo sviluppo preso da ogni ramo di industria in Torino è ragguardevole, e gli impianti di stabilimenti e fabbriche si sono moltiplicati e disseminati per ogni dove.

È incontestato che quando queste industrie fossero sussidiate da una forza idraulica che potesse ridurre le spese di esercizio colle motrici a vapore od a gas che ora sono obbligate di sopportare, ne trarrebbero vantaggio grandissimo, che ridonderebbe, naturalmente, a profitto della città.

Or bene il progetto di aumento di forza motrice, che sarà portato quanto prima alla discussione del Consiglio comunale, soddisfa forse alla condizione di favorire l'industria in generale di Torino?

È presto fatta la risposta quando si considera che il progetto indicato, e pel quale si domandano lire 8,500,000, non ha per iscopo che di sussidiare i canali della Ceronda e della Pellerina, mediante una elevazione d'acqua dal Po da conseguirsi con uno speciale impianto idraulico presso il ponte Regina Margherita.

Se tutte o la massima parte delle manifatture torinesi fossero impiantate su questi canali, sarebbe questa forse una buona soluzione dell'importante problema; ma, per troppo, molte fabbriche non utilizzano l'acqua, nè della Ceronda, nè della Pellerina, e si trovano sparse per la città in un coi panifici, pastifici, tipografie, elevatori e simili, e nella condizione di dover usare il vapore od il gas per forza motrice.

Data questa condizione di cose, si vede chiaramente che il progetto in questione aggraverebbe enormemente il bilancio comunale per una spesa a esclusivo beneficio degli attuali utenti dei canali che si vogliono sussidiare, e quindi non corrisponderebbe allo scopo, che è quello di fornire un aumento di forza motrice da *ripartirsi nella città*, come è stabilito nella proposta approvata dal Consiglio comunale in sua adunanza dell'8 luglio 1887.

Ma, oltre alla poca equità che vi sarebbe nella distribuzione dei pesi e degli utili per la nostra industria, ben altri inconvenienti porta con sè la adozione di un simile progetto.

E così, favorendo solo un numero limitato di industriali, si viene a promuovere fra le industrie affini della città una concorrenza che riescirà dannosa per quelle che sono obbligate ad una maggiore spesa di esercizio per la produzione della forza motrice. Inoltre resterà sempre, come attualmente, favorita la speculazione di chi ha la concessione del salto d'acqua, perchè si continuerà da questi utenti ad affittare agli inquilini dei loro fabbricati la forza motrice a prezzi ragguardevoli per cavallo, senza che essi paghino un canone proporzionale a quell'utile che ne ricavano.

Oltre a ciò, ben considerata la condizione del canale della Ceronda, si vede come non sia sentito l'assoluto bisogno di sussidiarlo di nuova acqua, poichè la sua portata, tanto più dopo la costruzione del canale Mungitore della Venaria, può ritenersi pressochè normale durante l'annata, tale sempre però da non giustificare l'aggravio che si vorrebbe richiedere al bilancio comunale, e che andrebbe a detrimento di tutti gli altri industriali. Si osservi ancora che esiste sempre la possibilità di vedere risolta favorevolmente la questione tra il Consorzio delle bealere della sponda sinistra di Stura, e gli aventi diritto a quelle acque, in seguito a che il Consorzio stesso cederebbe le acque a favore della Ceronda.

Per quanto si riferisce alla dotazione d'acqua da darsi alla Pellerina, se si osserva che è da essa che il Municipio estrae le acque per servizi di lavatura dei canali, ecc., si vede chiaramente che questo aumento di portata avrebbe lo scopo essenziale di mettere a disposizione dei servizi municipali una maggior quantità di acqua. Ciò è cosa lodevolissima e di cui può sentirsene il bisogno, ma non vuol dire che si procura nuova forza motrice da ripartirsi nella città, bensì acqua occorrente ai servizi pubblici. Esiste quindi, sotto questo punto, un po' di confusione a danno, come si vede, della povera industria, che dovrebbe fare le spese per gli altri servizi.

Non vi ha quindi dubbio che il progetto di aumento di forza motrice quale è proposto all'esame del Consiglio comunale non soddisfa a quelle condizioni di generalità e di necessità che dovrebbe avere per essere accettato.

Onde fare opera equa e proficua alla nostra industria, un mezzo solo vi sarebbe, ed è quello di portare la forza motrice là dove può essere richiesta.

E, dato pure che questa forza motrice abbia da essere idraulica, onde avere disponibile una certa quantità di acqua, si conseguirebbe lo scopo mediante una condotta d'acqua compressa a circa dieci atmosfere da diramarsi per la città, come si pratica per la condotta dell'acqua potabile. Osservasi che in queste condizioni ogni litro d'acqua per minuto secondo sarebbe capace di sviluppare una forza di cavalli dinamici 1,33.

Senza voler escogitare nuovi progetti per ottenere l'acqua sotto la pressione indicata, due, a parer mio, di quelli che già furono presentati, possono servire allo scopo.

Il primo sarebbe il progetto stesso proposto dalla Giunta, quello cioè di stabilire l'impianto idraulico di sollevamento d'acqua dal Po, comprimendo quest'acqua sollevata in una condotta forzata che, invece di far capo ai canali della Ceronda e della Pellerina, si diramasse ai vari industriali che ne facessero richiesta; e, anche ammesso in soli 20 m. c. la tanto discussa portata del Po, mantenendo come attualmente la presa del canale Michelotti, si potrebbero ricavare da questo impianto oltre a cinquecento cavalli dinamici in acqua compressa a dieci atmosfere.

Il secondo sarebbe il progetto presentato dall'ingegnere Nuvoli nel 1881, modificato nel senso di derivare in condotta forzata l'acqua dai laghi di Avigliana e distribuirla per la città senza versarla nella Ceronda; e con questo progetto si porterebbero a Torino circa mille cavalli dinamici ad una pressione di circa nove atmosfere. Con ciò non solo si migliorerebbero le condizioni di quelle industrie che attualmente non usufruiscono la forza dei più volte nominati canali, ma si faciliterebbe l'impianto e l'incremento di nuove industrie, si potrebbero utilizzare per i servizi municipali l'acqua di scarico dei vari motori idraulici, e sopratutto si eviterebbero gl'inconvenienti sopraccennati e dipendenti dall'adozione del progetto di sussidiare la Ceronda e la Pellerina.

Anche dal lato finanziario, una tale soluzione del problema riescirebbe vantaggiosa, inquantochè alla forza che si potrà ottenere disponibile o dall'impianto idraulico sul Po quando sia ben accertata la portata del fiume e quindi il quantitativo d'acqua che si potrà sollevare, o dalla derivazione dei laghi di Avigliana, si potrebbe applicare un canone annuo di almeno L. 300 per cavallo, oppure stabilire un prezzo per metro cubo di acqua da misurarsi con contatore, prezzo che potrebbe essere tra uno e due centesimi, con rilevante economia per quegli apparecchi che, come gli elevatori, richiedono la forza a intervalli e con un reddito sensibile per l'amministrazione. Qualora poi si credesse di abbandonare il principio di ottenere l'aumento di forza motrice col mezzo dell'acqua, si richiama l'attenzione sui progetti che furono presentati per la trasmissione elettrica della forza, ed in modo particolare su quello dell'ingegnere Borella, che può trasportare a Torino 300 cavalli.

A mio avviso, quindi, se vuolsi provvedere efficacemente allo sviluppo delle nostre industrie e trarre il maggior partito dal capitale che dovrà aggravare il civico bilancio, è indispensabile abbandonare il progetto di immissione di nuove acque nei canali della Ceronda e della Pellerina, e attenersi a quella soluzione del problema che, o con acqua o con altri mezzi, permetta di ripartire la forza motrice alla generalità degli industriali.

È la piccola industria che essenzialmente ha bisogno di essere sussidiata, poichè ad essa la forza motrice sia a vapore che a gas o ad aria calda, viene a costare dalle 1200 alle 1700 lire per cavallo all'anno; la grande industria, quella richiedente forze di 100 e più cavalli, trova ancora la sua convenienza nell'uso del vapore, il cui costo non supera, in tali circostanze, le L. 500 annue per cavallo.

Se si osserva che attualmente in Torino, senza contare le macchine a vapore, sono installati circa 200 motori a gas per un complessivo di forza che può ritenersi di oltre a 600 cavalli, si vede quale immenso vantaggio ritrarrebbe la piccola industria da una distribuzione di forza motrice fatta nel senso sopra espresso.

Ing. Enrico Giovanni.

Colla scorta della relazione della Commissione municipale sull'argomento, degli articoli pubblicati, delle conferenze Vaccarino e Nuvoli alla Società degli ingegneri ed industriali tenute sabato scorso abbiamo, ad uso dei nostri lettori, compilato un riassunto e bilancio della questione.

I bisogni più sentiti sono:

Sussidio alla Pellerina, canale che serve alla fognatura, ed alla Ceronda, canale industriale;

Provvista di forza a domicilio a vantaggio della piccola industria.

I mezzi suggeriti per soddisfarli sono:

1° *Trasmissione elettrica.* — Progetti Borella e Walser avanti per scopo di portare forza elettrica a Torino, l'uno 300 cavalli vapore mediante utilizzazione di forza idraulica a Lanzo; l'altro 650 cavalli traendo partito di salti sulla Dora. La Commissione mise in disparte questi progetti sul riflesso appunto che l'urgenza maggiore si è per un sussidio in acqua alla Ceronda e Pellerina.

2° *Utilizzazione come serbatoi dei laghi di Avigliana.* — Gli ingegneri Nuvoli e Vaccarino proposero entrambi, in occasione del concorso aperto il 1° febbraio 1881, di utilizzare i laghi di Avigliana come serbatoi delle acque in piena della Dora. Il primo in modo grandioso progettando argini di 10 a 15 metri; il secondo in modo più limitato e semplice. Il primo riducevali alla capacità di 37 milioni di m. c., faceva canali adduttori della lunghezza di 8 chilom. e scaricatori di 28 chilom.; il secondo utilizzava gran parte dei canali attuali. La portata sarebbe stata, giusta i calcoli di un progettista, di 1800 litri al minuto secondo; di 800 secondo l'altro.

L'ing. Nuvoli nella sovraddetta conferenza modificò le opere riducendole a minori proporzioni, asserendo di poter tuttavia conservare lo stesso sussidio.

L'ing. Salvatore Levi recentemente espresse l'idea di ricavare da quei laghi 1100 cavalli vapore colla spesa di L. 1,600,000.

Tutti questi progetti furono pure messi in disparte dalla Commissione per difficoltà ai medesimi inerenti ed incertezza di risultati.

3° *Derivazione dal Po a Villafranca.* — Progetto commesso dal Municipio all'ing. Soldati Vincenzo. Portata sicura m. c. 5 al minuto secondo, spesa calcolata in complessive L. 8,500,000.

La Commissione trova grave la spesa per le attuali condizioni del Municipio, e s'impensierisce delle difficoltà di esecuzione.

È utile qui notare che la Ceronda è così variabile di portata da mancare, secondo le circostanze e sotto la sua media di 4 m. c., saltuariamente da poche centinaia di litri al minuto secondo fino a 2600 litri.

Il nuovo canale dovrà dunque tenere a disposizione della Ceronda, per completarne la portata variabile, da pochi litri a 2600.

Questa quantità di cui dovrà privarsi salirà ad oltre 3000 quando si volesse anche sussidiare la Pellerina; onde il volume di 5000 litri detratti dal Po si riduce da 3000 a 2000 litri utilizzabili come forza motrice. Anche supposti 3000 litri per una caduta media disponibile di 35 metri, si avrebbero 1440 cavalli vapori utilizzabili costantemente.

Ora, dalla spesa di L. 8,500,000 deducendo L. 2,000,000 come valore del servizio di complemento alla Pellerina e Ceronda, restano L. 6,500,000 che, ripartite sui detti cavalli vapore, danno un costo di L. 4510 ciascuno, ossia L. 225 50 di valore annuo, a cui, aggiungendo L. 60 per manutenzione, si ha la L. 275 50 il costo annuo di ognuno d'essi.

4° *Elevazione dal Po.* — Ingrandendo l'idea degli ingegneri Porro e Givogre, l'ing. Piana suggerì due impianti di elevazione idraulica sul Po: l'uno a monte di Torino, l'altro presso il ponte Margherita.

La Commissione dichiara accettabile il secondo, però modificandolo in modo da elevare 2000 litri al minuto secondo.

La spesa sarebbe di L. 3,000,000, compresse L. 500,000 di opere oltre quelle che la Società Escher Wyss ed Ausiliare si assumono per l'impianto idraulico.

Quella Società però lascia i casi di forza maggiore al Municipio e vuole riconosciuto le portate del Po poste dall'ing. Piana come base dei suoi calcoli.

Su questo volume non si potrebbe fare assegnamento come forza motrice, essendo 2000 litri, come sopra si disse, neanche sufficienti a servire di complemento alla normale di 4000 litri della Ceronda; tanto meno poi se si vuole sussidiare la Pellerina.

La spesa annuale sarebbe per interessi	L.	165,000
Manutenzione per 9 anni	»	25,000
Ammortamento o maggior manutenzione opere a carico del Municipio	»	20,000
Totale	L.	210,000

5° *Serbatoi in Valle Ussoglio e Sarda.* — Il marchese Medici, proprietario della Tenuta già R. Mandria, presso la Venaria Reale, propone di eseguire o mantenere i serbatoi della capacità di 8 a 12 milioni di metri cubi, dall'ing. Vaccarino progettati, allo scopo di mantenere costantemente nella Ceronda litri 5000 al minuto secondo.

Di questi, litri 2000 o 2500 potrebbero restare fissi per il ramo sinistro, 3000 o 2500 al ramo destro del canale Ceronda; questo poi potrebbe cederne da 500 a 1000 litri costanti alla Pellerina mediante un possibile scambio con il ramo Fusine della Canna.

Il Medici si offerse di dare alla Ceronda una quota costante di litri 1000 al minuto secondo, e sporo inoltre, come il progetto dimostra, di poter fornire in più, in modo saltuario ed a seconda dei bisogni variabili della Ceronda e Pellerina, ed a richiesta e volontà del Municipio metri cubi da 20 a 60 milioni all'anno.

In compenso chiede un milione di capitale che al Municipio importerebbe un interesse di	L.	50,000
Un canone di	»	50,000
L. 3 ogni 1000 metri cubi che potrà fornire e così supponiamo 20,000	»	60,000
Totale	L.	160,000
Retrocessione acqua a calcolo	»	10,000
Lire annue		150,000
Alle quali aggiungendo L. 360,000 che il Municipio deve spendere per ingrandire il ramo destro per poter far passare i 2500 o 3000 litri e tenendo conto della manutenzione	L.	18,000
E così in totale	L.	168,000

Si obbietta che i serbatoi prenderebbero i soli alla Ceronda. Ma questi sono pochi nelle magre, inutili nelle abbondanze, poco sarebbe quindi il danno, massime ove lo si consideri di fronte al vantaggio di assicurare l'acqua nelle circostanze in cui è più preziosa.

Del resto, permettendo i serbatoi un aumento di irrigazione del tenimento, serviranno in complesso a produrre utili nelle occasioni di siccità a beneficio del torrente. Il torrente Furens, che era per St-Etienne, nelle pioggie, occasione di gravi inondazioni (la sua portata si elevava perfino a 10 m. c. al minuto secondo), era, per contro, altre volte poco meno che asciutto. La costruzione su quel torrente di due serbatoi di tre milioni di m. c. ebbero per effetto di conservare costantemente al torrente una portata di 250 litri circa al minuto secondo, oltre ad un sussidio di 50 litri alla condotta d'acqua potabile.

In quest'azione moderatrice delle piene e delle penurie, sta appunto il gran vantaggio dei serbatoi.

Pare a noi che questo progetto sia per il Municipio il meno rischioso, quello che richiede meno capitale, e che, in definitiva, dia meno responsabilità e minore onere al Municipio, provvede intanto alla questione più urgente di completare cioè il canale industriale della Ceronda.

Gli altri progetti, come quello del comm. Borella o quello dell'ingegnere Piana, potrebbero effettuarsi più tardi per trasportare piccole forze a domicilio od a mezzo di trasmissione elettrica, oppure con una condotta d'acqua forzata.

NOTIZIE ITALIANE

SAVONA. — (Nostra lett., 10 aprile). — (R.) — **Non era un furto.** — Si è parlato molto negli scorsi giorni di un audace furto, che sarebbe stato commesso in questa stazione, di due colli tessuti qui giunti all'indirizzo dei fratelli Bonicatugo. La nostra Questura si diede attorno per scoprirne gli autori, praticando perquisizioni domiciliari presso le persone sulle quali potevano facilmente ricadere i sospetti. Quand'ecco si viene a scoprire che i due colli arrivati qui il 5 andante vennero per sbaglio rispediti ad altre stazioni.

— **Pietro Giuria e il suo monumento.** — L'inaugurazione del monumento a Pietro Giuria avrà luogo probabilmente nella prima domenica del prossimo giugno. Alla cerimonia, che si svolgerà in modo solenne e coll'intervento del Municipio, pronuncierà il discorso inaugurale l'egregio nostro concittadino Anton Giulio Barrili. In attesa frattanto di questa benedetta inaugurazione, il disgraziato monumento dormirà un paio di mesi ancora sotto il nuovo steccato di piazza Sisto IV. Valeva la pena di affrettarsi tanto per il trasloco da piazza della Stazione alla nuova area!

— **Un naufragio.** — Il barco italiano *Pilade* proveniente da Marsiglia e diretto a questo porto, con carico di pozzolana, è naufragato stanotte andando ad investire contro il prolungamento della scogliera di levante del nostro porto. L'equipaggio, in numero di sei persone, si è salvato raggiungendo a nuoto la riva. Il barco è colato a fondo, e non se ne vede a fior d'acqua che la parte superiore dell'alberatura. Si tenta di ricuperarlo, ma con poca speranza di riuscita.

— **La Compagnia piemontese A. Solari.** — Abbiamo al politeama Garibaldi la Compagnia drammatica

GLI ITALIANI IN AFRICA

L'esercito abissino intorno a Saati [1]

La discesa del negus — Occupazione di Sabergume, di Jangus e di Ailet.
Visita ai trinceramenti — Allarme notturno.
Ottimo servizio delle nostre pattuglie comandate da ufficiali.
Incendio della zeriba di Adam — Scontri notturni — Incendio di Ailet.
Il negus chiede la pace.

Saati, 29 marzo.

(E.) — Fu definita l'Africa quale terra classica delle sorprese. E così è.

Non è per anco trascorsa una settimana dacchè io vi scrissi che tutti avevano pur troppo perduto la speranza di veder da vicino l'esercito avversario, e che oramai coll'occupazione permanente e definitiva di Saati si poteva considerare per quest'anno la campagna finita, salvo ad essere più tardi trascinati ad ulteriori lotte, quando ad un tratto si sparse pel campo la lieta novella che da tutte parti scendevano contro di noi enormi masse nemiche. Le prime informazioni giunsero al campo domenica 25 corrente.

Informatori arrivati contemporaneamente da varie direzioni asserivano concordi che tre grandi masse erano in marcia da Gura, dall'Asmara e da Az Nefas dirette rispettivamente su Archico, Saati e su Emberemi.

Secondo queste informazioni, scendevano da Gura ras Area Salassiè, figlio del negus, con Baggeroud Lautiè e con Debeb; scendevano dall'Asmara ras Alula e ras Agos; si moveva finalmente da Az Nefas il re in persona con ras Mikael.

Da principio si prestava poca fede a questa improvvisa discesa; ma poi a poco a poco anche i più increduli si convinsero, e fu pei nostri bravi ufficiali e pei giovani nostri soldati, che da più mesi aspettano il battesimo del fuoco, una vera festa.

La cosa è troppo seria perchè mi perda in rettoriche divagazioni ed ampollose descrizioni.

Vi trascrivo piuttosto le note del mio taccuino che parranno forse troppo laconiche, ma che riflettono l'immagine della più scrupolosa verità, e spero daranno una esatta idea della situazione.

Domenica 25 marzo. — L'esercito abissino è in marcia da Gura, dall'Asmara e da Az Nefas.

Si ignora il numero preciso dei combattenti, ma tutti gli informatori ripetono una sola parola: *kotir! kotir!* (molti! molti!).

Da Gura scende ras Area Salassiè, figlio del negus, con Baggeroud Lautiè e Debeb: dai 20 ai 25 mila uomini.

Dall'Asmara ras Alula e ras Agos: forse 35 mila uomini.

Da Az Nefas il re e ras Mikael: altri 25 o 30 mila uomini.

L'enorme numero non impensierisce i nostri valenti soldati. Più ne avranno di fronte e maggiore sarà la gloria del nome italiano!

Scendano dunque e siano i benvenuti! Gli eroi di Dogali avranno degna ecatombe, e il cannone di Saati rimbomberà di nuovo per queste convalli!

Tutto il campo è in festa. Non è allegria chiassosa e sguaiata; è festa intima che regna in tutti i cuori che sentono fortemente l'orgoglio del nome italiano.

Benchè da gran tempo tutti i trinceramenti siano allestiti e pronti a ricevere l'attacco, pure tuttavia generali e colonnelli percorrono i varii fronti; qui si alza di alcuni centimetri un parapetto, là si costruisce una nuova zeriba, più avanti si sbarra un sentiero che potrebbe presentare un accesso indifeso.

Ma tutte queste operazioni si fanno colla massima calma e con un profondo sentimento di fiducia nelle proprie forze.

Mi fermo con compiacenza vicino ad alcuni gruppi di soldati che lavorano ad appianare una strada che dovrà probabilmente essere percorsa dall'artiglieria.

Parlano del prossimo attacco, e su quei volti abbronzati e madidi di sudore si legge una gioia intensa. Il nome del negus, fatto segno a spiritosi motteggi, arriva al mio orecchio con tutte le storpiature che più puri accenti piemontesi, toscani, napoletani: *'I neguss, il negusse, u negusse.* A tutti questi bravi giovanotti coceva terribilmente l'idea di tornarsene in patria senza avere sparata una sola fucilata, ed esprimono a modo loro la gioia che provano per la lieta notizia.

Gli ufficiali calcolano le probabilità del modo con cui l'attacco avrà luogo. Si discutono le varie ipotesi; si citano i punti ritenuti più forti, quali meno; si agitano le varie discussioni, ma nel cuore e sul labbro di tutti risuona concorde una illimitata fiducia nel valente generale che li guida, nella vittoria che si collegherà al nome universalmente amato e riverito del conte di San Marzano!

Lunedì 26 marzo. — Alle 3 1/2 suona la sveglia, tutto il campo è in armi. I soldati stanno in riposo colle armi ai fasci, ma pronti a correre, al minimo cenno, ai trinceramenti. Nella notte numerose pattuglie nostre hanno percorso grandi spazi dinanzi al fronte e ritornano con preziose informazioni.

Da Az Nefas una forte colonna passando dietro Ailet e Gumod si è diretta verso Asaus.

Forse questa colonna marcerà su Emberemi. All'alba un plotone dello squadrone cacciatori è mandato verso la strada di Acuba, ma non incontra l'avversario. Questi si è dunque fermato ad Asaus.

Nella giornata gli informatori riferiscono che quei di Gura sono giunti a Baresa e quei di Ghinda a Sabergume.

Più tardi un gruppo di cavalieri abissini è segnalato ai pozzi di Jangus.

Un gigantesco semicerchio si è dunque formato contro di noi, il quale si andrà man mano stringendo.

La giornata si passa senza notevoli incidenti. Appena il sole è meno intenso, intraprendo un rapido giro attorno ai trinceramenti. I due forti di Saati sono terminati. Non è esagerazione il dire che i nostri soldati in quelle solide costruzioni hanno operato un vero miracolo! Come non è esagerazione il dire che i due forti saranno inespugnabili.

Dodici pezzi sono in batteria sul forte Saati e sulla ridotta che lo fiancheggia. Più a destra sorge formidabile un'altra batteria, quella del capitano Henry. Anche qui si sono fatti veri prodigi d'arte e di lavoro.

Un aneddoto. Mentre quei buoni giovanotti dall'ampio torace e dalle forme vigorose, che sono la caratteristica della nostra artiglieria, attendevano ai lavori, snidarono una iena e ne adottarono i due figli lattanti, che crebbero con paziente amore e con molta cura. Le due piccole iene sono ora mansuete come cagnolini e rispondono al nome di *Vermout-pascià* e *Fernet-bey*.

Dalla ridotta Henry mi dirigo ad un antico fortino egiziano, totalmente rifatto e molto ingrandito dai basci-buzucchi del colonnello Begni.

Vi ho già descritto questo pittoresco campo parlandovi della festa del 14 marzo.

So che, interpellato il colonnello se fidasse molto sul valore di queste sue truppe, egli rispose che sì nel modo più assoluto. E di valore militare il colonnello Begni se ne intende, avendone date luminose prove nella sua carriera. Del resto, nelle ricognizioni che vi descriverò in seguito, vedrete che i basci-buzucchi si sono realmente regolati in modo superiore ad ogni elogio.

Dal fortino egiziano si giunge, per una strada comodissima e percorribile dalle artiglierie, ai trinceramenti occupati dal battaglione del tenente-colonnello cav. Avogadro di Vigliano. Questo giovane colonnello appartiene ad un'antica famiglia di valorosi soldati e porta degnamente il suo nome.

Di tutti i lavori che ho veduto al campo quelli che maggiormente mi sorpresero furono appunto questi costrutti dal battaglione del colonnello Avogadro. È incredibile ciò che si può fare con mezzi relativamente debolissimi, quando viene dall'alto l'impulso dell'attività e dell'intelligente lavoro.

Le quattro compagnie anzichè essere trincerate dietro una linea continua si costrussero per ognuna di esse una vera ridotta dalle alte mura di cinta, dietro le quali il soldato spara senza neppure essere veduto, perchè la cresta del muro è foggiata a merli e feritoie con appositi sacchi a terra.

Si scavarono nella viva roccia strade d'accesso e magazzini per le munizioni e per l'acqua; si sbarrarono con più ordini di zeribe i probabili accessi, e si unirono fra di loro le varie opere con una rete stradale il cui tracciato e la cui esecuzione fa molto onore sia a chi diresse, sia a coloro che eseguirono in così breve tempo cotanto importante lavoro.

Su un piazzale situato al centro delle varie opere sorge un'alta piramide costrutta a memoria degli attuali avvenimenti e sulla quale è desiderio di tutti di scolpirvi una gloriosa data!

Dalle ridotte ora descritte si passa a Serra Piana, ove stanno le due batterie comandate dal maggiore Cassone, le quali avranno il cómpito di difendere la posizione di Saati se attaccata alle spalle. È una posizione che fu scelta con molta abilità e che presenterà ai nostri avversari un osso da rodere molto duro!

Vicino a Serra Piana sorge un fortino Spaccamela a complemento dell'opera su descritta e dall'alta batteria De Cristoforis, che alquanto più indietro batte lo sbocco del Jangus e dell'Adeita nel torrente Saati.

Da queste posizioni, che sono alle spalle di Saati, il circolo si richiude verso le posizioni della brigata Baldissera per mezzo dei trinceramenti della brigata Cagni e delle due batterie dei capitani Azzurri e Galliano.

I trinceramenti della brigata Cagni constano di linee ora continue ora spezzate ed a dente di sega, a seconda che lo richiede il terreno.

E così pure sono costrutti i trinceramenti della brigata Baldissera, che si collegano a semicerchio coi forti di Saati.

Questo è il teatro delle prossime operazioni, ed è teatro degno del gigantesco dramma che si prepara!

Eseguito questo rapido giro ai trinceramenti, taluno dei quali già mi era noto, mi recai stanco alla mia tenda.

Ero da poco addormentato, allorchè verso le 11 fui svegliato in soprassalto dal grido di allarme; si odono numerose salve di moschetteria verso il posto di osservazione occupato da Adam-Aga, capo di una piccola orda di irregolari.

Questo posto di osservazione è situato a circa tre chilometri dalle posizioni occupate dal generale Baldissera ed è cinto da un'ampia zeriba di alberi secchi.

Esso non è compreso nella linea dei forti, ed isolato come è non potrebbe fare seria resistenza. Era pertanto stato dato l'ordine ad Adam che all'appressarsi del nemico si ritirasse incendiando la zeriba.

Una piccola colonna di abissini protetta dalla notte si era portata fino sotto questa zeriba, e Adam si ritirò coi suoi dopo avergli appiccato il fuoco.

Alte fiamme rossastre sormontate da una spessa nuvola di fumo si innalzano sull'orizzonte.

Partono dal poggio del Comando tre razzi di allarme; le truppe velocemente, ma ordinate ed in silenzio, prendono il posto di combattimento.

Passano alcuni minuti di grande ansietà, ma la fucilata non continua. La piccola colonna abissina, vedendosi scoperta, si ritira rapidamente.

Le truppe nostre ritornano a riposare, lasciando però molti reparti in vigilanza.

Martedì 27 marzo. — Tutti coloro che si occuparono di cose abissine, notarono che re Giovanni diede sempre le sue battaglie in martedì. Sarà caso, sarà superstizione, ma la grande vittoria di re Giovanni su Gobasiè la riportò un martedì. La battaglia di Gura ebbe luogo addì 7 marzo del 1876, un martedì; l'attacco di Saati, lo scorso anno, ebbe luogo in martedì.

Un po' per celia, un po' sul serio, si va dicendo pel campo essere oggi probabile l'attacco.

Nella mattinata ritornano numerose pattuglie di bersaglieri e di basci-buzucchi, mandate nella notte verso le posizioni nemiche.

Il servizio fatto da queste pattuglie fu splendido. Deploro di non conoscere i nomi dei giovani ufficiali che le diressero, e il tempo mi manca per informarmene con precisione.

Il nemico andò man mano ingrossando nell'ampia zona che si estende dal Jangus a Sabergume e verso Ailet.

Non vi è più dubbio. Il negus è a Sabergume. Un ufficiale ne ha scorto la rossa tenda in mezzo a cento e cento altre tende di capi.

Un altro ufficiale, avanzatosi troppo arditamente, si accorge che ha alle spalle numerose pattuglie abissine che gli danno la caccia. Si appiatta fra la boscaglia, poi, colto il destro, si getta coi pochi bersaglieri che lo accompagnano lungo un *sentiero che lo nasconde alla vista degli* avversari, e, protetto dall'oscurità che nell'attuale plenilunio precede di poco l'alba, riesce a passare inosservato fra due pattuglie nemiche ed a raggiungere l'accampamento, non senza aver salutato alle spalle con alcune fucilate coloro che lo rincorrevano.

Nella giornata altre informazioni di un ufficiale alla testa di una pattuglia di basci-buzucchi reca la notizia che da Gumod trecento cavalieri abissini hanno fatto una punta fino ai pozzi di Saker, distanti poco più di un'ora dalla nostr'ala destra.

E da Sabergume si avanzano forti colonne di fanteria, la cui testa giunge anch'essa a circa un'ora e mezzo dal nostro fronte.

Tutte le nostre truppe sono pronte ad accorrere alle armi. La brigata Genè si è recata in riserva presso il Comando in capo.

Il generale San Marzano, colla solita sua serenità e con una calma veramente ammirevole, impartisce gli ordini opportuni.

Sua cura precipua è di non istancare inutilmente il soldato tenendolo, senza necessità, sotto le armi. Pare che egli non creda all'imminenza di un attacco; ad ogni modo non si stanca di vigilare, e certo re Giovanni non lo coglierà impreparato.

Mercoledì 28 marzo. — Il fatidico e mistico martedì è passato senza attacco. La sera escono pattuglie senza mandate sul fronte.

Verso le due di notte nuovo segnale di allarme dato dalle sentinelle, ma non ripetuto dal Comando.

Si ode il crepitio di una fucilata ben nutrita fra le nostre pattuglie e quelle avversarie sul monte Digdigta, che separa la pianura di Ailet e di Sabergume dalla posizione di Saati.

Le nostre pattuglie si sono dunque spinte fino a poche centinaia di metri dal campo abissino.

La notte è magnifica. La luna splende di luce così viva che scrivo comodamente sul taccuino queste mie note.

All'alba sale il pallone areostatico e segnala forti masse abissine sul monte Digdigta.

Poco dopo l'alba, mentre mi recavo a visitare i resti della zeriba incendiata dove stavano gli irregolari di Adam, incontro il generale San Marzano che, a cavallo, era di ritorno dalla detta zeriba dopo aver ordinato che fosse rioccupata, essendo quello un ottimo posto di osservazione.

Alle 10 1/2 nuove fucilate dei nostri avamposti contro cavalieri nemici che scorrazzavano a frotte sul fronte.

Alle 11 una densa colonna di fumo si innalza nella direzione di Ailet. Poco dopo si riceve l'annunzio che Ailet era stato incendiato dalle truppe di ras Alula.

Per fortuna tutti gli abitanti già erano fuggiti, e l'impotente collera del ras non si sfogò che contro capanne di paglia che si possono ricostrurre colla stessa rapidità con cui furono incendiate.

Verso le 7 si sparge pel campo una importante notizia. Sono giunti agli avamposti e furono fermati dal generale Baldissera alcuni parlamentari abissini che vengono a nome del negus a chiedere la pace.

Salgo sul mio muletto e corro a precipizio a quella volta. I parlamentari sono due, montati su piccoli cavalli e seguiti da quattro servi a piedi.

Servi e padroni vestono il tradizionale sciamma abissino e sono sporchi gli uni più degli altri.

Il mio servo, che accumula le funzioni di interprete, dirige ad uno dei servi la parola, ma è tosto fatto allontanare da un carabiniere che, aspettando gli ordini del Comando, ha intanto la consegna di non lasciar comunicare i parlamentari con nessuno.

Poco dopo i parlamentari sono condotti al Comando. Comincia a far notte.

Io seguo i carabinieri ed i basci-buzucchi fino sotto il poggio del Comando, ma non posso parlare con nessuno.

Comprendo l'importanza della severa consegna e me ne ritorno sotto la tenda.

Giovedì 29 marzo. — Non esagero dicendovi che non ho chiuso l'occhio tutta la notte. Non mi so spiegare lo scopo di questa missione che viene a parlamentare mentre l'esercito avversario è a poco più di due ore dai nostri avamposti.

È vero che il negus chiede la pace? O non è piuttosto una brutale intimazione? E se si chiede pace, a quali condizioni la si chiede? E la domanda è verbale? È scritta? E quale sarà la risposta?

Nulla intanto è mutato nel solito servizio di sicurezza notturno. Mi pare anzi di notare un'animazione anche più viva che nelle notti precedenti.

I due riflettori elettrici di Saati e del forte Vittorio Emanuele rischiarano tutt'intorno l'orizzonte ed eliminerebbero certo i pericoli che potrebbero venirci da un attacco notturno.

La notte passa senza incidenti.

Al mattino mi reco al poggio del Comando, ma trovo tutti abbottonati come un solo soprabito.

Gli *ambasciatori* sono custoditi a vista sotto una tenda. Non era dunque una brutale intimazione, perchè se così fosse stato, il generale San Marzano li avrebbe certo fatti sfrattare immediatamente.

Più tardi, da un mio collega, più fortunato di me, venni accertato che realmente la missione era latrice di una lettera del negus con cui chiede la pace.

Un lungo dispaccio cifrato è partito la notte scorsa dal Comando pel Ministero.

Un aneddoto ed ho finito. Venni informato che ieri sera quando si annunziò al generale San Marzano che era giunto un messaggio dal negus per chiedere la pace, il generale, col suo solito sorriso, abbia detto rivolgendosi al suo capo di stato maggiore:

« Ah sì? Allora ordini tosto che agli avamposti sia raddoppiato il servizio di vigilanza! »

(1) La seconda fase della nostra impresa africana è chiusa. Non pertanto crediamo che la presente lettera — la quale descrive il momento in cui i due eserciti si fronteggiarono — non abbia perduto alcunchè della sua importanza e del suo interesse.

(*N. d. R.*)

Il soldato italiano.

Un ufficiale d'Africa scrive a suo padre in data del 22 marzo:

« Voglio diventare arcivescovo se ci ne capisco ancora qualche cosa! Che il negus sia stato tanto ingenuo da credere di farci paura colle sue tremende minaccie! O che ce l'abbia lui una paura maledetta, e che cerchi stordirsi gridando ogni giorno che ci vuol sterminare! E sì che non gli mancano nè armi, nè armati (più di nove contro uno)! Quanto però allo sterminio ci dovremo essere anche noi; e t'assicuro che qui teniamo bene all'onore del nostro posto, ed ogni giorno facciamo un nuovo lavoro per seminargli la via di triboli, ed obbligarlo a stare maggior tempo sotto il nostro fuoco in un laberinto di zeribe e di reticolati. Sarà una bella caccia alla volpe!

« Noi abbiamo ormai esaurito tutta la nostra attività e intelligenza in questi lavori, e sarebbe tempo di finirla una buona volta!

« Mio caro babbo, sono orgoglioso di dirti che il soldato italiano è il primo soldato del mondo. Con questa stoffa qui, se saremo ben condotti faremo miracoli in qualunque guerra d'Europa e d'Africa. Da quando le condizioni nostre si sono fatte un po' difficili, non abbiamo più avuto a notare una sola mancanza di qualche gravità; io non ho dovuto punire nella compagnia neppur uno da più d'un mese. Il nostro soldato ha cuore, comprende la propria missione, stima ed ama i suoi ufficiali, è paziente, disciplinato, e con quattro paroline a modo gli si fa sopportare allegramente qualunque sacrifizio. Ma non bisogna snervarlo coll'inazione militare e col troppo lungo soggiorno nel peggiore dei climi...

« Anch'oggi si conferma la notizia della ritirata del re dei re; quindi ritorna il periodo della noia, che ci dà la febbre... Se non c'è più nulla a fare, si ritirino le truppe più anziane della spedizione; il Governo è troppo accorto per non farlo.

« Speriamo di rimpatriare alla fine del mese. Io ho la coscienza d'aver fatto il mio dovere, ed ora basta per noi... »

La geografia medicale dell'Abissinia

Se si potè dire, non senza ragione, che gl'Italiani studiano poco la geografia in generale, si può poi con tutta sicurezza affermare che essi ignorano completamente una parte importantissima della medesima: la *geografia medicale;* la recente nostra politica coloniale informi.

A primo aspetto pare che questa scienza non costituisca che un ramo speciale dell'*antropologia patologica*, e, come tale, non interessi che i cosidetti *specialisti;* ma io credo, per contro, che *lo studio dell'influenza esercitata dal clima e dalla razza sulla produzione e distribuzione delle malattie*, più ancora che ai medici, porga oggetto di seria meditazione ai biologi, agli antropologi, ai sociologi, ai filosofi, nonchè a tutti coloro che sono continuamente alle prese colle difficoltà della politica pratica.

E valga il vero: nei nostri tentativi di colonizzazione, presenti o futuri, come comportarci colle razze indigene se, oltre ai loro usi e costumi, al loro genio intellettuale, noi non conosciamo altresì il loro temperamento, le loro attitudini patologiche, il loro genio morboso? Come dirigere i nostri compatrioti in genere, e più specialmente quelli del Nord o del Centro, per questa o quella ragione determinante, verso tale e tal altra colonia e loro parti, se prima non abbiamo studiato l'azione del clima generale di essa colonia, o di quello speciale delle sue principali regioni, sopra i nostri emigranti? Ora lo è questa una condizione indispensabile perchè sia resa possibile una vera e propria *acclimatazione*.

Ciò premesso, cercherò di riassumere qui brevemente gli studi di Aubert-Roche, Blanc, Courbon, Dally, Meyer-Ahrens, Thomas, ecc., sulla *geografia medicale dell'Abissinia*, la quale è ormai pressochè nota in ogni sua parte.

***

Le malattie più frequenti e più gravi del paese sono le febbri palustri: le si hanno sulle rive di tutti i fiumi e sugli altipiani a dolce pendio che non superano una determinata altezza. Ed ecco, secondo il Meyer-Ahrens, la distribuzione delle medesime in rapporto all'elevazione del suolo: 1° Fino al 1800 metri, o meno, le febbri perniciose dominano nelle vallate e altipiani senza pendio, e l'insalubrità vi è tanto più grande quanto maggiori sono le acque stagnanti. Gli altipiani senza pendio a 1000 e 1500 metri sono molto insalubri dopo la stagione delle pioggie; quelli a più di 1800 metri lo sono meno; 2° Dai 1800 ai 2500 metri gli altipiani sono tanto più salubri quanto maggiore è la loro elevazione e pendio; 3° Dai 2500 ai 3000 metri gli altipiani sono del tutto salubri, nè più vi si riscontrano le febbri; per contro, vi sono frequenti le malattie di petto, a causa delle repentine variazioni di temperatura.

La malaria non risparmia gl'indigeni più degli stranieri, ed i suoi effetti si fanno sentire dopo la stagione delle pioggie; *tanto che la ... gli abitanti delle vallate fuggono ...* altitudini. Il primo accesso è indicato da cefalalgia, da prostrazione, da brividi; la febbre presenta il tipo intermittente, e s'accompagna con sintomi atassici e adinamici molto gravi; altre volte, invece, essa è quotidiana in principio, poscia prende il tipo terzano. Arrogi che, nel 1770, Brun assistette a Kuara ad un'epidemia di febbri putride maligne.

L'Abissinia è stata visitata dal colera nel 1830 e 1836: secondo Kutte, l'epidemia vi sarebbe stata importata dai venti del nord e del nord-ovest, che d'ordinario apportano la pioggia; essa attraversò il paese dall'ovest all'est, arrivò alle spiagge del Mar Rosso, e passò di là nell'Arabia. Nelle due ulteriori esplosioni (1856 e 1866), il colera sembrava venire dall'Oriente; che anzi, pel 1866, non vi fu alcun dubbio sulla sua provenienza: esso era partito dal porto di Massaua (H. Blanc). La dissenteria regna allo stato sporadico nelle stesse località che le febbri intermittenti, nè la si guarisce col passare negli altipiani più elevati; ogni anno poi, dopo la stagione delle pioggie, sopravviene una diffusione epidemica della medesima.

Il catarro epidemico, volgarmente detto *grippe*, è frequente sulle montagne; Lobo ne parla già al principio del secolo XVII, e il dottor Petit (che fece parte della spedizione del luogotenente di vascello Lefebvre nel 1835-39) ebbe occasione di osservarne due epidemie, in luglio e settembre; la malattia si prolunga più a lungo e pare più grave che non in Europa.

L'azione del freddo, e soprattutto le brusche oscillazioni termiche, producono pure sovente una specie d'angina epidemica; essa è però poco pericolosa, e si localizza sulle tonsille, che restano voluminose e dure.

L'oftalmia d'Abissinia è meno grave di quella d'Egitto; in molte località essa è una semplice congiuntivite che si ripete, dovuta all'azione del fumo e della luce solare; ciò nondimeno si danno anche casi di cheratiti purulenti, come lo attesta il gran numero di donne e di fanciulli ciechi osservati da Salti, nello Scioa.

Il vaiuolo è frequente gravissimo; non passa anno che questo terribile flagello non metta a dura prova l'una parte o l'altra del paese. Gl'indigeni conoscono e praticano l'inoculazione a modo loro; ma i tentativi d'introduzione del nostro vaccino non hanno a-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

LA VENDETTA DI BEATRICE

ROMANZO

DI

ROBERTO HALT

A quella parola « principessa » il buon Ambrogio spalancò gli occhi.

— Signora, — egli disse, — mio nipote ha abbandonato improvvisamente, alla vigilia delle nozze, una bella e buona signorina che lo adora e che è partita subito da Parigi.

— Che cosa dobbiamo fare per richiamarla? Vuol che chiuda la mia porta al suo signor nipote? La chiuderò; può portargliene la notizia.

Ella s'alzò, ma Ambrogio rimase seduto, mentre la maestosa signora camminava in su e in giù pel salone. Gli sguardi del pover'uomo seguivano tutti i movimenti della magnifica donna.

— La porta è chiusa, — disse Beatrice ridendo.

Ma non obbedì neppure a questo secondo invito; anzi, rivolse alla signora Pigott uno sguardo tanto supplichevole, che questa tornò a sedergli vicino.

Allora egli fece delle scuse, domandò grazia per la sua malavvedutezza da provinciale, mostrò tutto il suo bel candore. La signora Pigott lo confessò in due minuti, ed apprese che il nipote, di già possessore di sessantamila lire di rendita, ne avrebbe più tardi il doppio mercè l'affetto dello zio; che il matrimonio mandato a monte valeva tre milioni ed era la sola speranza di un padre prodigo che aveva mangiato tutta la fortuna della moglie e che col suo gran nome, non sol...

— Signore, — disse solennemente la vedova Pigott avvicinandosi molto ad Ambrogio, — la prego di ritirare le sue scuse; ella non ce ne deve più. La restaurazione d'un gran nome è, per coloro che lo portano, il primo dei doveri. È naturale che un padre si adoperi vedendo il figlio abbandonar dei milioni quando giungono in punto per riparar la rovina. Quei milioni non li troveranno certamente da noi. Il signor Ernesto può quindi affrettarsi a raggiungere la signorina che li porta in dote; qui non è nè trattenuto, nè amato. Glielo dica pure e, se rifiuta di crederlo, se vuole accertarsi della nostra indifferenza per lui, ce lo mandi. Noi glielo restituiremo perfettamente guarito.

— Signora?...

— La donna, signore, è la figura della carità! Ed ora confidenza per confidenza. Ella s'è presentata da sè. Ci permetta di farle fare la nostra conoscenza.

A quelle parole, Beatrice si alzò, salutò Ambrogio ed uscì.

— Sono, signore, — continuò la signora Pigott, — vedova di un negoziante inglese morto quattro anni fa nelle Indie. In tutti i paesi del mondo gli uomini migliori sono sempre quelli che se ne vanno più presto. Il signor Pigott era onestissimo commerciante, tanto onesto che, alla sua morte, mi lasciò una piccola rendita di cui vivo. Guardi là quella simpatica e dolce figura.

Con una malinconica ella indicava ad Ambrogio il ritratto appeso alla parete; poi, volgendo il dito verso una spilla che aveva appuntata sul petto, mostrò la stessa immagine in miniatura. Ambrogio si chinò per osservar meglio l'effigie dell'onestissimo negoziante, ma il penetrante profumo che esalava il petto della vedova gli fece chiudere gli occhi e corse un brivido per le ossa.

La signora Pigott continuò:

— Dio mi guardi — disse sospirando — dal la...

in questo povero mondo? Consolanti ricordi di virtù, la fede nell'immortalità dell'anima e nella vita celeste, una Bibbia, gusti semplici, un po' di bene che ci sia concesso di fare, una buona salute, una casa modesta come questa... tutto ciò non è più che sufficiente? Quante creature più meritevoli di me non possono aver tanto! Ella deve conoscerci completamente... Ma debbo davvero trattare da amico una persona che vedo per la prima volta?

Ambrogio rispose con uno sguardo dolce, e la signora Pigott proseguì:

— Ebbene, sì. Può accadere per l'amicizia ciò che accade spesso per l'amore: che s'accende a prima vista. Ella mi pare debba avere un cuore nel quale si possa versare le nostre gioie e i nostri dolori.

— Parli — disse Ambrogio.

— Colei ch'io chiamo mia nipote non lo è. L'ho trovata otto mesi fa a Londra, in una miserabile soffitta, dove ella non aveva per mobili e per vestimenta altro che le sue virtù.

— Che cosa faceva colà?

— Cercava di dar lezioni. La sua miseria mi commosse; non avevo figli; le aprii le braccia; ella vi si rifugiò e vi rimase, ma colla sua tristezza, con un po' d'amarezza nel cuore e il gran tormento della sua macchia originale... È figlia naturale e non ha mai saputo chi fosse suo padre. La morte precoce della madre, la solitudine, l'incertezza dell'avvenire... tutto ciò la rende un po' strana, e, sovratutto, la fa, in qualche momento, straordinariamente malinconica. Vi aggiunga poi, per completare il suo ritratto, tutte le fierezze di un'anima nobile, come nobile deve essere di razza...

— È davvero molto distinta, — disse Ambrogio, — ed ella la chiama principessa.

— Ed ho le mie buone ragioni di chiamarla così. Non siamo a Parigi che per... Ma, davvero, non so se debba andare più in là nelle mie confidenze, perchè è proprio Beatrice la causa della sua pena, non è vero? D'altronde mi pare che ella ne sappia abbastanza ora sul pericolo che il suo signor nipote e le sue sessantamila lire di rendita corrono qui. Che cosa può esservi infatti di più minacciante, — ella aggiunse ridendo, — per l'orgoglio e l'interesse d'una nobile famiglia, di una povera fanciulla senza nome, senza fortuna, senza amore, che s'incarica, quando ella non ci riesca, di guarire da sè l'innamorato? Ma s'affretti, signore, ad andare a raccontare tutto quanto ha saputo da me; sarà quello un buon rimedio, e, credo, non ne occorreranno altri.

— La signora Beatrice non è colpevole della sua nascita, signora.

— Oh! signore! Ma le leggi! Le convenzioni sociali!

Ella si alzò e parve in quel momento, al povero Ambrogio, ancora più grande d'animo che di persona.

— Vada, vada; non indugi di più — ella riprese con voce affettuosa, rivolgendogli uno sguardo accarezzante.

Gli porse la mano, una mano forte, fresca, carnosa, nella quale cadde e si perdette quella di lui.

— Vada a fare la sua commissione... Se dovessimo rivederci, signore, ciò che è impossibile, le chiederei... ma...

— Parli, signora...

— No.

— La prego.

— No, no.

— E se ritornassi?

— Per che fare?

Lo accompagnò fino in fondo al giardino. Beatrice leggeva sotto un riflesso di sole che la illuminava di pallida ed angelica luce. Ambrogio si inchinò, ed il suo cappello rasentò la ghiaia del viale. Uscì col volto infocato.

— Cara mia, — disse la signora Pigott avvicinandosi a Beatrice, — a grand'uomo piccola donna e viceversa; hai capito? È cotto. Quale dolcezza, quale bontà! Un agnello. Ne farò ciò che ne vorrò; non può esservi al mondo un uomo più ingenuo, più franco, più onesto.

— Non ci sono che donne, e siamo noi! — esclamò Beatrice con tono tanto comico e terribile insieme che fece fuggire la grande Pigott.

X.

Ambrogio passò due giorni nel più gran tormento di spirito; la sua coscienza era tutta sottosopra. Come fare, in quella confusione, a scernere la via del dovere? Doveva parlare ad Ernesto? Doveva mandarlo ad Auteuil ed accompagnarvelo? Doveva avvisare la sorella, il cognato, o tacere affatto? Si sentiva oltremodo incerto, non poteva star fermo, non dormiva più.

Il terzo giorno decise di rivolgersi innanzi tutto ad Ernesto.

Lo trovò in animato colloquio colla madre. Entrando udì queste parole:

— Ti sovvieni, mamma, di quello stranissimo fiore che sbocciò un anno nel nostro giardino e che nessuno seppe con qual nome chiamarlo? Donde veniva? Qual vento ne aveva trasportato il seme? Quando spiegò le sue corolle ineguali, i suoi meravigliosi colori, quando spandè i suoi profumi, le rose, accanto ad esso, parvero brutte ed insipide. Ebbene, io ho ritrovato quel fiore.

— Mi ricordo, — disse la contessa. — Era davvero un fiore straordinario. Visse una sola stagione. Ma nella vita v'hanno altre cose oltre i fiori, oltre la bellezza, oltre la passione. V'ha, innanzi tutto, il dovere per mantenerci severamente sull'orlo del precipizio e per imporci di non dar mai il nostro cuore senza poter dare insieme la nostra stima. Tu non conosci quella donna.

(Continua)

fu qui molto successo; il risultato negativo che ottennero, su questo punto, gli sforzi della missione inglese di Harris, è là a provarlo. Petit fu però più fortunato, e riuscì a vaccinare un gran numero di persone; ma la più seria difficoltà consiste nel trovare la linfa vaccinale; chè i genitori s'oppongono quasi sempre a che la si prenda sui loro bambini. Il vaiuolo vi è trattato coi corroboranti; si crede che più l'alimentazione è sostanziosa, meno la malattia ha probabilità di lasciar tracce. Durante gli otto giorni che seguono l'apparire dell'eruzione si fa prendere ai malati un bicchiere di burro liquefatto; dopo la guarigione, essi si bagnano per dodici giorni di seguito nei fiume, e si radono il capo; in questo momento li si considera come impuri, ed essi non possono prender parte nè alle danze, nè a divertimenti di sorta.

Le altre malattie che vi si possono occasionalmente osservare sono le affezioni dell'apparecchio respiratorio, il reumatismo cronico, la lebbra, la scrofola e la sifilide. La scrofola e il linfatismo fanno strage considerevole negli altipiani inferiori, soprattutto in una provincia finitima di Massaua; vi giungesi una varietà di scrofola che intacca il sistema ganglionare nel suo insieme, ed è frequente e spesso mortale, specie fra le donne. Il rilassamento dei costumi spiega poi la diffusione della sifilide; in tutti i suoi stadi essa ha l'aspetto medesimo che in Europa: necrosi, accidenti viscerali, ecc., sono stati spesso osservati dai medici che hanno viaggiato il paese. Da principio non se ne fa caso; gli Abissini conoscono il contagio, ma non sanno nè in quale maniera, nè in quali condizioni esso si produca; la maggior parte credono che la vicinanza d'un sifilitico sia sufficiente a comunicare la malattia. Ciò spiega l'isolamento cui si condannano le persone appartenenti alle classi elevate della società, quando ne sono infette; se un grande d'Abissinia è contaminato dalla sifilide, si rade il capo, si chiude per quaranta giorni in una camera, e osserva un regime dietetico rigoroso, prendendo di preferenza bibite sudorifere, soprattutto la salsapariglia (Meyer-Ahrens). Fra le malattie locali o accidentali noto l'elmintiasi; essa vi è molto diffusa, nè potrebb'essere altrimenti; l'uso del brindo, e cioè della carne cruda ancora calda, è adattatissimo per favorire lo sviluppo del tenia. Vi sono, per scacciarlo, numerosi ed energici vermifughi; il migliore è il Kusso, l'uso del quale ci viene appunto d'Abissinia. Le morsicature degli scorpioni producono accidenti infiammatorii locali; le si trattano per mezzo del cosidetto *sbrigliamento* e della cauterizzazione con un ferro rovente; di più si ha cura di tener sveglio il malato.

***

Non esiste in Abissinia alcuna arte medica indigena degna di questo nome: quelli che la esercitano sono stregoni senz'istruzione, i cui procedimenti favoriti sono le invocazioni e gli amuleti; secondo essi, la maggior parte delle malattie sarebbero cagionate da un *budà* (*buddah*) o spirito maligno (detto anche *zâr*), che bisogna ad ogni costo cacciar via. Quando poi lo stregone non riesce, si chiama il prete per esorcizzare l'ammalato. La gente del popolo è, del resto, d'un'estrema credulità; e a non parlare delle loro numerose superstizioni, — mal'occhio, *jettatura* e simili, — ecco come il Cecchi, nella sua opera magistrale — « Da Zeila alle frontiere del Caffa » (vol. I, cap. XX, p. 401 e seguenti, Roma, 1886) — descrive quelle intorno al budà ed allo *zâr*:

« *Budà* dicesi un uomo che ha la potenza di mangiare gli altri, come dice la frase abissina: *budà sciv ibelal*, che traducesi veramente nell'altra: « uomo che ha la potenza di far morire un altro per mezzo della sua magia, senza che questi sappia donde la sua malattia abbia avuto origine. » I fabbri specialmente e i vasellai sono due classi di persone, che vengono stimate *budà*; ed è però una macchia l'essere consanguinei od affini a questi due ceti. Dal che ne è venuto essere ingiuria fortissima e molte volte da tribunale, il dare ad un altro del lavoratore di ferramenti o di vasi.

« Più che nello Scioa, il budà esiste nel Goggiam e quivi si crede tanto alla sentenza di questi [illegible], che c'è una legge abissina che punisce severamente colui che è stato accusato e riconosciuto per tale.

« Allorquando qualcuno, maschio o femmina che sia, si crede attaccato dal budà, per liberarsene incomincia dapprima dal cercare uno stregone di gran forza, il quale, dopo essersi [illegible] di poter vincere quello che operato aveva l'ammaliamento, tratta del pagamento da riscuotersi come compenso delle sue premure. Ciò concluso, un bel giorno, mischiata un po' di cenere con residui di torbida birra e deposto il tutto in luogo remoto, che, a quanto dicono, non sarebbe conosciuto che da lui solo, si reca in casa dell'ammalato, ed, acceso un gran fuoco, vi getta su una manciata di polvere di una certa pianta. Il paziente, tenuto fortemente pel collo sul fumo che se ne leva, è costretto ad aspirarne i micidiali effluvi.

« E lì un gridare, un contorcersi, un dimenarsi, a segno che, sentendosi soffocare e non potendo sfuggire allo stregone che gli stringe il collo per impedirgli il movimento, il paziente lancia il fuoco colle mani come se fossero pietre, nello stesso tempo che lo stregone recita versetti e con serietà grandissima canta ed esorcizza in una lingua a tutti sconosciuta. Quando vede che il disgraziato non può più resistere, lo lascia e gli dice: « Cerca, se sei salvo, la birra e la cenere da me riposta!... » E questi esce forsennato dalla casa, urla, si dimena e, trovato il recipiente in questione, ne beve il contenuto d'un sol fiato e, credendosi in tal modo guarito, paga all'impostore il prezzo convenuto.

« Qualche volta la medicina, in luogo d'esser quella che già dicemmo, consiste nel lambire la putrida piaga di qualche asino cadente.

« Dopo ciò, come preservativo, lo stregone invita il guarito a pagargli due talleri per un amuleto che gli lascia contro il ritorno del già scacciato budà.

« Probabilmente la polvere che brucia sul fuoco deve avere qualche proprietà inebriante, per cui l'ammalato si esalta in guisa che il giorno dopo, non ricordando che lo stregone nei suoi discorsi gli aveva ripetutamente detto il luogo dove aveva riposto il vaso colla cenere e la birra, crede di averlo trovato per effetto della medicina e della magia.

« Lo *zâr* corrisponde a ciò che noi diciamo « spirito maligno » e *zârame* a quello di « ossesso. »

« Nel paese vi sono di quelli che, soffrendo di una leggerissima epilessia, allorchè ne sono assaliti, si credono invasati dal demonio; ed allora gli stregoni, profittando della crassa ignoranza di questi disgraziati, ordinano si ammazzi un montone di un certo colore, una gallina che abbia particolari penne e particolari colori, che si faccia bollire del caffè, ecc.; ciò facendo cantano e recitano cose misteriose, e questo, dicono, per placare lo spirito, il quale, naturalmente, lo si dirà partito allorquando il povero ammalato, per la cessata convulsione, riacquista i sensi. »

Arrogi che gli europei che attraversano il paese sono spesso importunati in mille modi dagl'infermi, dagli impotenti ed anche da quelli stessi che sono mutilati, i quali li credono capaci di far loro rinascere gli organi perduti. Ma non bisogna però far troppo assegnamento su questa confidenza, e supporre che in grazia della medesima le prescrizioni saranno sempre rigorosamente osservate; imperocchè l'abissino non crede nè alle misure igieniche, nè alle razionali. Inoltre, egli prende tutto che gli si ordina, poco importa il sapore ed il gusto, ma ad una condizione, ed è che il preparato farmaceutico non produca impotenza temporanea di sorta. Epperò gl'indigeni hanno cura d'interrogar prima il medico intorno a ciò, e se la sua risposta è affermativa, essi preferiscono quasi sempre il male al rimedio. Da ultimo, aggiungerò ancora che l'applicazione delle ventose e l'attuale cauterio sono gli unici procedimenti della chirurgia abissina.

Pollone (Biella), 30 marzo 1888.

Dott. Vincenzo Grossi.

IL SERVIZIO DEI PICCIONI VIAGGIATORI

Si è impiantata una colombaia militare a Saati. Scopo di questo impianto è di mettere Saati in comunicazione reciproca colla colombaia di Massaua in caso di interruzione della linea telegrafica, o di facilitare le comunicazioni colle truppe in ricognizione verso l'Abissinia.

Le notizie si mandano per mezzo dei colombi della colombaia di Massaua, donde poi vengono trasmesse telegraficamente al gran quartier generale a Saati. In prosieguo il servizio verrà assai semplificato, poichè le notizie degli esploratori verranno in pochi minuti trasmesse direttamente al quartier generale, senza cioè che occorra far passare i dispacci per Massaua.

Nei giorni di pioggia, e quando le notizie da inviarsi sono di carattere riservato, i dispacci vengono allestiti regolarmente, rinchiusi cioè entro tubetti di penne d'oca e suggellati con cera. Si usa questa precauzione onde impedire che il dispaccio si bagni, e per indicare che non dev'essere aperto che dal Comando di Massaua. Quest'operazione, specialmente per truppe in marcia, costituisce un certo perditempo; però quando non piove e le comunicazioni non sono d'indole riservata, le pattuglie inviano le notizie su di un foglietto di carta strappato dal memoriale che gli ufficiali e sott'ufficiali portano con sè, legandolo strettamente ad una penna della coda del viaggiatore. Sono inoltre stati stabiliti segni convenzionali nel caso in cui le pattuglie venissero sorprese dal nemico, di guisa che non rimanesse loro il tempo necessario per scrivere il dispaccio. Uno o più colombi che giungessero alla colombaia senza dispaccio e mancanti di qualche penna della coda, significa, ad esempio, che la pattuglia è stata attaccata. Altri segni di convenzione fatti, con tinte od altro, hanno altri segreti significati.

Ciascuna pattuglia porta seco tre o quattro colombi rinchiusi entro un leggerissimo canestro di bambù e rete di filo. Stante la breve distanza, l'invio di ciascun dispaccio ha luogo per mezzo di un solo viaggiatore. Uno dei dispacci vien spedito all'ora fissata preventivamente dal Comando, e gli altri di mano in mano che se ne presenta il bisogno. Il canestro coi colombi vien portato dai soldati per turno di un'ora ciascuno; le granaglie e l'abbeveratoio da un caporale che vien pure incaricato della cura dei colombi. Le pattuglie che stanno fuori più di un giorno portano seco quattro colombi, nonchè le granaglie ed un piccolo abbeveratoio di pelle, per cibare ed abbeverare i colombi; quelle che rientrano in giornata portano seco tre colombi ed il solo abbeveratoio. È stato prescritto che il peso totale da portarsi dai soldati per ogni pattuglia che rimane fuori due giorni, non sia superiore a chilogrammi 1,400, così diviso: canestrino grammi 400, quattro colombi grammi 1000. Le granaglie e l'abbeveratoio che porta il caporale pesano circa grammi 200, di cui 120 di granaglie. Per le pattuglie che rientrano in giornata il peso totale è di chilogrammi 1,100.

È mirabile a vedersi in Massaua il continuo arrivo dei viaggiatori dalle varie direzioni. Appena giunti si presentano davanti alla finestra della colombaia, dove sono ansiosamente attesi dal compagno e dalla prole. Per entrare devono passare da una *gabbia-trappola* donde, una volta entrati, non possono riuscire nè entrare nella colombaia a confondersi cogli altri. Il peso del prigioniero stabilisce il contatto di due bottoni elettrici, mediante il quale un campanello continua a suonare per tutto il tempo che il viaggiatore rimane nella *gabbia-trappola*. Il furiere guarda-colombaia di servizio, avvisato dal campanello, s'impadronisce del viaggiatore che passa entro la colombaia, dopo di averne preso la matricola e di essersi impossessato del dispaccio che a passo di corsa vien portato al Comando di Massaua, da dove, come si disse, per mezzo del telegrafo ne vien trasmesso il contenuto al quartier generale.

Studi geografici sull'Abissinia.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori intorno ad un importante lavoro sui possedimenti dell'Italia nel Mar Rosso e la seconda spedizione militare italiana nella regione di Massaua, nel quale il professore Guido Cora esamina i risultati già ottenuti dalla nostra azione civilizzatrice sul litorale del Mar Rosso, e ne trae lieti auspicii per l'avvenire. La memoria è corredata da una carta speciale della regione attorno a Massaua, nella quale è indicata per la prima volta l'intera ferrovia fino a Saati, i nuovi forti e fortini, carta che è la più dettagliata di quante sono venute sinora in luce, compresa quella dell'Istituto geografico militare.

La carta e la memoria si trovano nel fascicolo IV del *Cosmos*, rivista mensile di geografia pubblicata sin dal 1873 dal prof. Guido Cora ed a sue spese, e che gode riputazione tanto all'estero come nel nostro paese, essendo il solo periodico sorto in Italia con vero indirizzo geografico, affatto indipendente e pubblicato senza risparmio di spesa, tanto nel testo come nelle carte.

Nello stesso fascicolo trovasi pure la prima parte del diario del viaggio dell'avv. Emilio Dulio dalla baia d'Assab allo Scioa, nel quale per la prima volta è descritta minutamente quell'importante via, aperta già da cinque anni, e in generale così poco nota. Il prof. Cora ha poi incominciato con tale fascicolo a dare una completa bibliografia delle opere e carte pubblicate intorno ai possedimenti italiani in Africa e regioni adiacenti (Abissinia, paesi Danakil, Galla, Somali, ecc.), nella quale egli esamina con acume critico il valore positivo e negativo che presentano taluni lavori venuti in luce recentemente.

Sappiamo che nei successivi fascicoli del *Cosmos* verranno pubblicate numerose ed importanti altre memorie e carte originali di quelle regioni che tanto ci interessano, pur seguendo il movimento geografico in tutte le altre parti del globo.

Le associazioni al *Cosmos* di Guido Cora si ricevono anche alla *Libreria L. Roux e C.*, Galleria Subalpina. Il prezzo di associazione annua è di L. 15, franco di porto; un fascicolo separato costa L. 2.

Il viaggio della *Staffetta*

LO STATO LIBERO DEL CONGO[1]

Gli ordinamenti politici, amministrativi ed economici dello Stato — La proprietà — La spedizione di Stanley in aiuto di Emin-bey.

Banana, foci del Congo, 22 gennaio.

(Pigafetta) — Eccomi a riprendere le mie notizie sullo Stato libero del Congo.

Il re dei Belgi, che è sovrano del Congo, è investito del potere supremo dello Stato e non lo divide con altri. Egli esercita i suoi sovrani poteri per mezzo di tre amministratori generali incaricati, ciascuno nel suo ramo, dell'esecuzione degli ordini da lui emanati. Questi amministratori generali costituiscono il Governo dello Stato; dirigono ed accentrano nelle loro mani tutti gli affari pubblici, e deliberano in consiglio delle misure che può esser utile sottoporre alla sanzione sovrana. Però, quando si tratti di misura di importanza secondaria, può bastare un decreto firmato da quello degli amministratori generali cui è confidata la cura di farlo eseguire.

Il Governo centrale è stato creato con decreto del 8 ottobre 1885; si compone del dipartimento dell'interno, del dipartimento delle finanze e di quello degli affari esteri. Al primo è affidata la polizia e l'amministrazione del territorio e la cura di vettovagliare le stazioni e sviluppare le vie di comunicazione.

Il secondo si occupa della creazione e percezione delle imposte, controlla il denaro dello Stato e tratta di tutte le questioni fondiarie.

Il terzo si occupa dei rapporti colle altre nazioni, del commercio e delle poste, ed ha una sezione speciale alla quale incombe l'obbligo di studiare e dirigere le questioni giudiziarie.

A fianco del Governo centrale, di cui subisce l'impressione, è il governatore generale, che governa il territorio in nome del re. Egli garantisce l'esecuzione dei decreti, può, in circostanze eccezionali, prendere sulla sua responsabilità quelle misure che creda necessarie al pubblico interesse, ed è inoltre investito provvisoriamente del potere legislativo in virtù di un decreto del 28 marzo 1886. Questo decreto gli conferisce il potere di bandire editti aventi forza di legge; questi editti devono però avere la sanzione sovrana, ed i loro effetti, nel caso contrario, cessano dopo sei mesi. Egli non può però servirsi di questo potere per contrarre prestiti, stabilire imposte e far trattati con nazioni estere.

Coadiuva il governatore un Consiglio composto di un giudice d'appello, dei capi di servizio e di qualche persona influente; i capi indigeni possono assistervi con voto consultivo.

Questo Consiglio emette il suo parere su tutte le misure di interesse generale che giovi proporre al Governo centrale.

L'unità amministrativa, la cui mercè l'azione dello Stato si esercita sul territorio, è composta dal distretto, alla cui testa si trovano i commissari di distretto, i quali vanno pian piano estendendo la loro autorità sulle regioni circonvicine. Questi commissari eseguono gli ordini dell'autorità e vegliano al mantenimento dell'ordine ed alla protezione delle persone e dei beni.

Questo dovere di polizia è facilitato al Governo da una forza pubblica composta di 2000 neri armati con fucili moderni, 12 pezzi d'artiglieria, due mitragliere e da una flotta di nove vapori, dei quali cinque navigano sull'alto Congo. Il tutto è posto sotto il comando di ufficiali europei.

L'amministrazione della giustizia è stata organizzata da un decreto reale e da ordinanze del governatore. Consta per ora di un Tribunale di prima istanza e di una Corte d'appello residenti a Boma; essi giudicano di tutte le infrazioni previste dalle leggi penali e di tutte le contestazioni civili e commerciali.

Un Codice penale è stato promulgato; in esso non sono previste che le infrazioni la cui gravità o frequenza esiga una immediata repressione. In tesi generali gl'indigeni non sono sottratti alla giurisdizione dei loro capi ed all'applicazione degli usi locali. Il Codice li punisce solo quando gl'interessi pubblici sono in questione o quando hanno leso un bianco nella persona o nei beni. Questo Codice non è applicato che a titolo provvisorio, e lascia necessariamente al giudice una grande latitudine, giacchè i colpevoli, potendo appartenere a delle classi sociali molto differenti, bisogna, nell'applicare la pena, tener conto delle circostanze locali e del livello morale dei colpevoli onde poterla proporzionare alla gravità reale della colpa. Non appena l'esperienza lo permetterà, sarà sostituito da un altro più adatto ai luoghi. Nelle questioni commerciali si segue il diritto belga.

Le terre si distinguono, dal punto di vista del possesso, in tre categorie: quelle sfruttate dagli indigeni, quelle occupate dai bianchi, quelle inoccupate.

La proprietà del suolo come noi l'intendiamo non esiste per i negri; essa consta di fatto con l'occupazione. Il Governo locale ha pertanto deciso che siano intangibili tutte le terre circondanti un villaggio in una proporzione tale da sopperire non solo ai bisogni degli indigeni, ma da lasciar loro il mezzo di sviluppare largamente le loro coltivazioni.

Si è poscia occupato di dare un carattere di proprietà stabile alle terre occupate e sfruttate da europei invitando tutti i non indigeni a far valere i loro diritti con dichiarazioni dirette ad un conservatore dei titoli fondiari. Queste dichiarazioni verranno registrate ed il certificato di registrazione costituirà un titolo legale di proprietà riconosciuta dallo Stato. Contemporaneamente lo Stato ha cominciato la creazione di un catastro per le terre dei bianchi a fine di prevenire contestazioni e litigi. Restano allo Stato vaste distese di terreno che saranno o vendute all'incanto nelle forme stabilite da apposito regolamento, o concedute a chi possa garantirne la coltivazione.

La sola imposta finora esistente è quella di esportazione, ed è molto mite, non essendo il tasso superiore al 3 o 4 0/0 del valore delle merci.

È fuori di dubbio che questo territorio è molto ricco e potrà probabilmente dare, a chi saprà sfruttarlo, dei benefici.

I prodotti del sottosuolo non sono ancora ben conosciuti; il solo prodotto di cui siano noti importanti giacimenti è il rame, che è estratto e lavorato dagli indigeni nei distretti al nord di Embomma nel Mayumbe. Cameron ha segnalato l'oro a Katanga ed il carbon fossile al Tanganika. Si spera che accurate ricerche geologiche facciano scoprire ricchezze ignorate. Vi è abbondanza di ricchezze naturali non dovute a coltura, quali l'olio di palma, il caoutchouc, la gomma copale, ecc. Si esporta anche avorio e penne di struzzo e si spera di poter fra breve avere grandi piantagioni di caffè, cacao, canna da zucchero, cotone, ecc.

Pare insomma che l'avvenire del Congo sia così pieno di rosee promesse che i belgi qui residenti ne chiamano il territorio *le Indie africane*.

Devo però aggiungere, ad onor del vero, che gli olandesi qui residenti dichiarano assurde le speranze dei belgi, stante l'ostilità dei negri e la quasi impossibilità di piegarli ad abitudini laboriose. Certo si è che finora le spese, sostenute tutte dalla cassetta particolare del re dei Belgi, sono molte e gli introiti piccoli e molti i debiti contratti. Quanto prima lo Stato libero cercherà di contrarre un prestito di 150 milioni di franchi; ma ritengo sarà difficile vederlo sottoscritto.

I nostri ufficiali sono tornati a bordo la sera del 19 corrente veramente *enchantés* delle cortesie che gli europei usarono loro. A Boma, od Embomma, città a sessanta miglia dalle foci del fiume e residenza del governatore, essi fecero visita a questi, che li volle a pranzo, e spinse la cortesia fino a fornirli di un sacco di fazzoletti e cianfrusaglie, unica moneta che abbia corso nell'alto Congo.

Ma il punto più importante del fiume sarà Matadi, da dove partirà la progettata ferrovia per Léopoldville. Gli studi sono stati fatti dal capitano dello stato maggiore belga signor Cambier e dai signori Thys e Delcommune. Il signor Cambier ha escluso il tracciato proposto da Stanley per Vivi e Hanghila, proponendone uno lungo la sponda sinistra del fiume. Al suo dire, la costruzione non presenterebbe difficoltà di sorta e costerebbe non più di 80 milioni. Ma è molto dubbio se riescirebbe a dare un rendimento sufficiente a coprire le spese di manutenzione e a dare un dividendo ai capitalisti costruttori.

In quanto a Stanley, nessuna notizia recente. Sarà forse non inopportuno dare un cenno degli avvenimenti che motivarono la spedizione di Stanley, tanto più che un italiano vi prende parte gloriosa. Intendo parlare del capitano Casati. Emin-bey lasciò Khartum il 15 giugno 1882 e d'allora in poi non se ne ebbero che poche notizie. L'intrepido viaggiatore vi si era recato per domandare aiuti al Governo egiziano onde poter mantenere intatta la vasta provincia, detta Provincia dell'Equatore, che egli ha conquistato nel cuore dell'Africa. Lo avevano spinto a tal passo le vaghe voci a lui giunte di una sollevazione probabile dei Dervisci. Ma si rise dei suoi timori, ed egli, tornato nella sua provincia, fu poco dopo tagliato da quella sollevazione appunto che egli aveva predetto. Da allora in poi egli ha tenuto testa ai nemici e mantenuto l'ordine nella sua provincia con una costanza ed un'abilità che hanno destato l'ammirazione del mondo. Ogni ritirata gli è preclusa, giacchè l'unica via possibile, quella di Zanzibar, gli è chiusa dalle bellicose popolazioni dell'Uganda ed Unnyoro.

Emin-bey dispone di 2000 uomini armati di remington comandati da 20 ufficiali egiziani e possiede sul Nilo i piroscafi *Kedivè* e *Nianza*.

Commosso dalla pericolosa posizione dell'intrepido scienziato, Stanley è partito in suo soccorso il 1° maggio 1887 con 450 dei suoi fidati zanzibaresi ed una mitragliatrice Maxim. Le prime notizie che si ebbero di lui furono buone, ma le ultime realmente cattive, quantunque forse un po' esagerate. Pare che egli abbia dovuto lottare coll'ostilità degli arabi e con la fame, e più per la defezione di Tippo-Tip, che aveva promesso fornirgli duemila portatori ed i viveri sufficienti.

Hamed ben Mohammed, *alias* Tippo-Tip, è stato largo di aiuti a Stanley durante il suo celebre viaggio attraverso il continente nero. È un uomo alto, colla barba nera e di tipo negroide, svelto, energico e forte. Ha una faccia fine ed intelligente, un nervoso tic negli occhi, e quando sorride mostra una duplice fila di denti bianchi e scintillanti: « Dopo averlo guardato per pochi minuti — dice Stanley — io mi persuasi subito che egli era un uomo notevole; il più notevole che io abbia trovato fra gli arabi, Wa-Swahili o mezze caste in Africa. *His tout ensemble was that of an arab gentleman in very confortable circumstances.* » Questo Tippo-Tip è il capo di uno dei più grandi *comptoirs* commerciali arabi dell'Africa intiera, ed ha fatto atto di sottomissione al Governo dello Stato libero del Congo, che il 23 febbraio 1887 lo ha nominato capo del distretto di Falls con 6000 lire di stipendio.

Secondo altre notizie, la mancanza di viveri che pone in pericolo la spedizione di Stanley sarebbe dovuta ad un Saïd-ben-Nahoub, ribellatosi all'autorità di Tippo-Tip, il quale ha chiesto ultimamente un rinforzo di truppe al Governo per ridurre i ribelli. Insomma, a farla breve, le notizie che circolano sono le più contraddittorie, ed è difficile trarne una conclusione diversa da quella che ne traeva un ufficiale belga: *Advienne ce qu'il peut, M. Stanley en a vu bien d'autres*.

I soldati dello Stato sono forniti specialmente dai Bangalas, cannibali che non hanno nessuno scrupolo a confessare la loro orribile abitudine. Portano i denti limati in punta, hanno il corpo tatuato ed amano adornarsi con collane di denti umani.

Domani partiremo per Walfisch-bay. Augurandovi intanto ogni bene, vi saluto.

[1] Questa lettera, impostata a Banana il 22 gennaio, per disguidi postali che sarebbe impossibile ricercare è giunta al nostro ufficio soltanto nei primi giorni di questo mese. Frattanto la *Staffetta* ha proseguito il suo viaggio di circumnavigazione intorno all'Africa; e noi siamo venuti pubblicando man mano varie altre interessanti lettere del *Pigafetta*. Non per tanto, acciocchè la descrizione del viaggio riesca completa, pubblichiamo anche questa lettera, che non ha perduto col tempo alcunchè della sua importanza. (*N. d. R.*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

CUMIANA

Cumiana, capoluogo di mandamento del circondario di Pinerolo, da cui dista 14 chilometri percorrendo la magnifica strada provinciale e 11 circa in linea retta per ombrosi sentieri fra rigogliosi vigneti e verdeggianti boscaglie, è un grazioso paese di 6000 abitanti, posto a 370 metri d'altitudine sul torrente Chisola, in una specie di anfiteatro formato dalle falde dei contrafforti alpini che lo separano dalla valle del Chisone e da quella del Sangone.

Per la sua giacitura, Cumiana è uno dei soggiorni più salubri che si possano trovare, come ne fa prova la numerosa villeggiante colonia estiva.

Riparata a nord dalla ricca collina e ad ovest dai monti sui quali si eleva gigante il Freidor e l'ospitale alpe di Cecco, l'allegra Cumiana riceve solo i temperati aliti di scirocco levantino e meridiano.

Stupendo è il panorama che si presenta alla vista di chi dalle più modeste alture cumianesi spinge l'occhio a sud per le interminabili e sempre succedentisi colline che si stendono fino all'antica città dei Pellico e dei Bodoni, o ad est per le ubertose pianure del cuore del Piemonte.

Cumiana, per il suo territorio, il più esteso di tutto il circondario di Pinerolo, vanta i raccolti di tutti i paesi delle anzidette provincie. Toccando all'est i territorii di Piscina, Airasca e Volvera, a sud Tavernette, Frossasco e Cantalupa, ad ovest Pinasca, Giaveno, Coazze, Val Lemina e Villar Perosa, a nord Giaveno, Trana e Piossasco, Cumiana possiede i prodotti della pianura, della collina e della montagna. Il principale raccolto delle sue colline è la frutta, molto ricercata sui principali mercati, ed il vino non meno generoso che stimato. Infatti dei famosi pomiferi cumianesi parla un documento di oltre a mille anni fa, la donazione che di parte di Cumiana fece un Teutcario alemanno al monastero di Novalesa nell'aprile dell'810, ed i cui prodotti furono slanciati dall'intraprendente Cirio fino a Bombay e Calcutta, e del vino, stato premiato non è molto tempo all'Esposizione di Pinerolo, parlava già il Massi nel seicento dicendolo ottimo nettare in un col celeberrimo suo ratafià.

Cosa rara, un paese che può dirsi di pianura presenta radunato in sè tutto quanto forma l'eldorado dei seguaci di Nemrod o dei devoti di Sant'Uberto, perchè incominciando dal fagiano e dalla pernice di montagna, discendendo alle starne e lepri della collina, fino alle umili sì, ma numerose quaglie della pianura, tutto si trova ed in abbondanza in questo allegro paese.

Il carattere dei Cumianesi può essere definito dall'asserzione d'un professionista, il quale, da molti anni stabilito in Cumiana, esclamava un giorno: « In ventiquattro anni d'esercizio della mia professione non trovai un cumianese che mi abbia negato un soldo! »

E questo per la morale; quanto poi all'allegria, al tratto gentile ed alla disinvoltura, i Cumianesi non sono duri e impacciati come in generale gli abitanti della pianura, ma come tutti i montanari per nulla sono inferiori ai nostri buoni vicini di Francia, se ne togli la *blague* e la *fanfaronnade*.

Quanto poi alla santa ospitalità, Cumiana conferma i biblici ed omerici costumi, imita in ciò i proverbiali Arabi, e, nuova Trezene, sarebbe capace di ospitare tutti i vicini che fuggissero una nuova armata di Serse.

E con queste eccellenti qualità i Cumianesi non intendono già di dar ragione a Raynal, il quale asserì che la santa ospitalità, estinta dove le istituzioni sociali han fatto progressi, si era rifugiata presso i popoli selvaggi. No, l'ospitalità generosa che in sè raduna tutte le belle qualità di cuore non si rifugiò presso i selvaggi, ma rimase presso i popoli educati e civili e specialmente presso coloro che, come i concittadini di Pugnani, sentono e con grande amore coltivano la musica, quest'arte prima fra le belle, che ingentilisce i costumi e nell'immensa potenza della sua armonia suscita e concilia l'armonia degli affetti e dei doveri reciproci.

« Cumiana, popolosa borgata — scrive Jacopo « Bernardi — è una delle più industri e svegliate « delle falde amenissime che corrono, adorne del « verdeggiante ubertoso loro tappeto, da Pinerolo « a Torino. »

— « Amene e svariatissime passeggiate offrono il « territorio ed i dintorni cumianesi; si trova sem« pre il bello nell'orridezza de' suoi dirupi, nella « gaiezza dei clivi e nella tranquillità delle lande. » (A. Bertolotti).

— « Cumiana è paese di antichissima probità, e « che accoglie nel bellissimo suo seno la popolazione « la più buona e la più sincera che si conosca. » (Domenico Berti).

— « Trovai in Cumiana tesori di virtù domestica, « buoni costumi, sufficiente istruzione in generale, « gente senza ambizione, amantissima del luogo « natio, sempre propensa a far del bene, rispettosa « col forestiere, che vien considerato come compae« sano. » (A. Bertolotti).

Fra le bellezze storiche più rimarchevoli non bisogna dimenticare l'antico castello dei conti Canalis di Cumiana, il quale si erge maestoso nella frazione Costa, ed i cui pensili viali rammentano ancora le sfrenate e pericolose cavalcate del fiero tragico astese. Questo antico castello, di cui la storia e la tradizione raccontano tante avventure, delle quali non sdegnarono di essere i protagonisti alcuni duchi della nostra Real Casa Sabauda, trovasi ora in proprietà della nobilissima famiglia dei conti Provana di Collegno, degni castellani del vecchio maniero non solo, ma, quel che più monta, ben degni eredi delle eminenti qualità di mente e di cuore degli illustri loro avi.

E trovandoci fra le memorie storiche ed i conti di Collegno non possiamo passar sotto silenzio il bellissimo studio dal titolo: *La donazione di Teutcario*, del conte Luigi di Collegno, gentiluomo di Corte della Regina Margherita, giovane altrettanto dotto e studioso quanto modesto e gentile.

Per chi avesse vaghezza di spolverare i vecchi archivi e di conoscere dove incominciasse e finisse la donazione di Teutcario all'abate Frodojno, rappresentante il Monastero di Novalesa, venga in questo ameno paese e, deliziandosi all'aria purissima dei suoi colli e monti, potrà a suo bell'agio formarsi un criterio fra i disparati giudizi del Datta, del Durandi, del Bertolotti e del Luigi di Collegno, e troverà la tanto contrastata pietra « ai Biciati. »

E se poi, spinto da questi ultimi desiderii di riandare la storia, vorrà vedere il terreno su cui 40,000 francesi, comandati da Catinat, batterono 25,000 alleati sotto gli ordini del principe Eugenio, potrà esaminare nella bella pianura dello Marsaglio il castello che fu quartier generale degli alleati, sul quale si scorgono ancora le traccie dei proiettili.

La numerosa colonia villeggiante a Cumiana non si stanca nell'estiva stagione di visitare le limpidissime e fresche fontane del Vola, del Porta del Moro, dei Prati, e specialmente della favolosa Pievo, la cui acqua vi spacca il bicchiere al contatto se non avete la precauzione di rinfrescarlo prima.

Nè qui mancano di certo le occasioni e la santeria per rendere beati e felici gli amanti dell'ascetismo. Santuari miracolosi sul culmine delle colline e delle montagne ove le ripetute festicciuole campestri danno vita ed allegria ad ogni ceto di persone. Cappellette appollaiate sopra scoscese rupi sulle quali una fede di San Paolo può scorgere ancora l'impronta e qualche volta il sangue che sgorgò dalle ginocchia di Valeriano della Legion Tebea, il quale, nuovo Icaro, per sfuggire ai suoi persecutori, spiccò un volo di oltre a mille metri dalla cappella esistente sul picco della Rocca fino all'attuale miracoloso santuario a lui dedicato; antichissime chiese e campanili o torri su cui scorgi finissimi e ben conservati affreschi del quattrocento; cimiteri che raccolsero i primi fedeli dell'êra cristiana trasportati fin dalla Valle di Susa in questa contea di Avigliana.

Quanto a viste, vercure, passeggiate e simili lasciamo la parola al De Amicis, il quale villeggiando a Cumiana nel 1880 scriveva ad un [illegible]:

Sbocco da macchie umbrose,
Mi trovo in faccia ai monti,
Varco su vecchi ponti
Acque precipitose.
Entro in mezzo a mucchi
Rocche d'antichi Conti,
Bevo a gelate fonti
E fumo fra le rose.
E son viste divine
Dal sommo d'ogni altura,
È un monte di verzura,
È un mare di colline,
È un riso senza fine
Dai monti alla pianura,
E l'aria immensa e pura
Delle vallete alpine.

Che più? In Cumiana anche gli agricoltori sono poeti; esempio il Gabriele Malrito, lodato dal Carutti e dal Bertolotti.

La pittura ebbe i suoi figli prediletti nel Michele Muletto e nei Chiantore Giuseppe e Stefano, padre e figlio, quest'ultimo ritrattista di S. M. il Re e della Corte nel secolo scorso.

E se ciò non bastasse, Cumiana diede i natali a Domenico Berti e Domenico Carutti, e la cittadinanza a Paolo Boselli.

Ed ora, se a tutte queste bellezze di cui la fa prodiga la natura, se alle sue due fiere, primaverile ed autunnale, se al suo settimanale mercato si aggiungesse un giorno il fischio ed il caro pennacchio cinereo a spire e vortici di una vaporiera; se si volesse una buona volta considerare che per avvicinare le due importanti vallate del Chisone e della Dora Riparia basta una buona strada militare, la quale partendo da Pinerolo per Cumiana e Giaveno raggiungerebbe a Sant'Ambrogio la valle di Susa, allora si renderebbero ricchi non solo di poetiche bellezze naturali, ma di più concreti vantaggi commerciali questi arditi paesi posti a' piè delle Alpi.

E se questo sogno che tutti accarezzano si avverasse, non sarebbe improbabile che coll'acqua del Chisola e di altri rivi e torrentelli ad esso tributari si potessero gettare le fondamenta di stabilimenti manifatturieri, ai quali Cumiana ed i suoi [illegible] operai [illegible] e la[illegible].

piemontese diretta da A. Solari, la quale, composta com'è di buoni elementi, attira ogni sera un numeroso pubblico che applaudisce di cuore i simpatici lavori del repertorio piemontese.

PANCALIERI. — (Nostre lett., 6 aprile). — **Funerale.** — Moriva alcuni giorni or sono, nell'età di soli 40 anni, fra le braccia dei parenti, circondato da amici, l'avv. Giuseppe Luciano, nostro consigliere provinciale. Laureato in leggi a venti anni, studiosissimo, di fervido ingegno, di eletta intelligenza, sacrificò tutto se stesso all'amore della famiglia e del proprio paese. Consigliere comunale, vice-pretore, consigliere provinciale, membro di tutte le amministrazioni locali, non solo portò nell'amministrazione della giustizia la fermezza di carattere, la specchiata onestà, l'abilità pratica, ma seppe mantenere alto il prestigio della magistratura, specialmente nel 1884, in occasione del cordone sanitario. Fu una providenza per gli abitanti di questo Comune e principalmente pei poveri, cui largheggiò sempre d'aiuti e d'appressati consigli. La sua bontà, la sua affabilità, [illegible] lo resero popolare non solo in Pancalieri, ma in tutto il Mandamento e nei Comuni circonvicini. Ne fu prova incontestabile l'immenso corteo di amici, conoscenti, ammiratori, che colle rappresentanze dei Comuni di Villafranca, Virle, Osasio, Casalgrasso, delle Società operaie di Pancalieri, Villafranca e Virle ne accompagnarono all'ultima dimora, ove gli diedero commosso l'estremo vale l'avv. Baj, pretore di Casello?, e il geometra Lorenzone.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

SESSIONE STRAORDINARIA DI PRIMAVERA

Seduta dell'11 aprile.

Presidente: il comm. Voli. Presenti i consiglieri: Comino, Lessona, Cadorna, Bignami, Coppi, Ferrone, Frescot, Benintendi, [illegible], Thaon, [illegible], Silvestri, Favale, [illegible], Durio, Mosca, Trombotto, Pacchiotti, Roggeri, Meriani, Bellati, [illegible], Spantigati, Ratti, Fontana, Lanza, [illegible], Peyron, [illegible], Rignon, Pellegrini, Avondo, Rey, Fabretti, Chiesa, [illegible], Favale, Pernati, Rossi, Ajello, Mariani, Beltramo, Badini, Tosco, [illegible], Nigra, Bruno, Gianolio, Di Massino, Sambuy, Tonsi, Bertetti, Compans.

Il segretario, dichiarata aperta la seduta alle ore 2,30 dà lettura del verbale della seduta precedente. Il verbale è approvato senza osservazioni.

I consiglieri Chiaves, [illegible] e Malvano scusano per lettera la loro assenza dalla seduta.

Si riprende la discussione circa

La questione della fognatura.

RICCIO prende la parola per rispondere a quanti hanno [illegible]

BIGNAMI dichiara che, [illegible] preferisce il sistema a canale unico. Egli visitò i grandi [illegible] aver inaugurato da oltre un secolo la doppia canalizzazione; ma come avvenne ciò? Prima non esistevano che i canali neri; le acque bianche scorrevano sopra il suolo delle vie nelle così dette doire. Se i nostri padri avessero pensato di far scorrere sotto il suolo le acque bianche, chi potrebbe dire che non avrebbero adottata la fogna unica? Si vuol dare la preferenza alla canalizzazione doppia, dicendo che con essa si conservano i canali antichi; egli crede invece che se ne possa conservare una parte soltanto in causa della diversa pendenza e direzione che si vuol dare ai canali. Egli parteggia per la fogna unica come principio; crede che l'antico progetto per la canalizzazione unica debba essere quasi interamente rifatto, informandolo alle idee svolte nel corso della discussione. Quanto alla questione finanziaria, la si studierà discutendosi i provvedimenti relativi; però poichè si è speso assai in tempi più difficili dei presenti, crede che il Municipio non debba ristarsi ora che la pubblica igiene è in causa.

FRESCOT crede che prima di venire alla votazione sui due sistemi di canalizzazione semplice o doppia debba il Consiglio dichiarare se nel sistema a canale unico si dovranno immettere i tubi pel gas, i fili telegrafici e telefonici, ecc.... poichè da questa immissione dipende il maggior o minor diametro dei canali e quindi la maggiore o minor spesa. Qualora tale immissione si facesse, sarebbe essa a carico della Società o del Municipio? Annovera poi gli inconvenienti che ne deriverebbero. Propone un ordine del giorno in cui si dica non essere opportuno subordinare il principio della canalizzazione a quello della collocazione nelle grandi fogne delle tubazioni pel gas, fili elettrici, ecc.... e ciò per ragioni tecniche.

DURIO spiega come i canali di fogna aspirino colla loro corrente l'aria esterna, e quindi non possano mandare troppe esalazioni. Si parlò dell'insabbiamento dei canali, ma ciò avviene solo a Parigi, ove si gettano nelle fogne anche le spazzature. Dichiara di propendere per la canalizzazione unica, la quale presenta numerosi vantaggi sopra ogni altro sistema.

MOSCA avverte che, adottandosi il canale unico, bisognerà sperdere le materie di fogna, rinunciando così ad un prezioso elemento per l'agricoltura, poichè le materie sciolte in troppa acqua non servono più a nulla. Chiede ai membri del Comizio agrario che siedono nel Consiglio e nella Giunta se non è importante questa considerazione. Spiega che se si sospese a Torino il sistema a doppia canalizzazione si è perchè prevalse appunto l'idea del valore che poteva ricavarsi dalle materie di fogna conservate pure. Il consigliere Baruffi soleva dire che coi prodotti del corpo di una scuola si poteva pagare metà dello stipendio del maestro. *(Ilarità)* La mancanza del concime influirà certamente sulle condizioni dell'Agro torinese; egli udì dire che venendo a mancare questo concime il fitto dei fondi dovrà ribassarsi di dieci lire per giornata. Invita il Consiglio a non lasciarsi sedurre da idee non ben maturate. Avverte poi che la costruzione di ampi canali alla profondità di sei od otto metri in vie strette può nuocere alla solidità delle case ed esser fonte di gravi inconvenienti. Insiste nel consigliare la massima ponderazione in tale grave argomento.

GIANOLIO si preoccupa del lato legale della questione. La legge sulle opere pubbliche non permette che sia deliberata dai Municipi un'opera qualsiasi superante le lire 500 di spesa, senza corredo di particolari perizie, studi, ecc. Crede quindi che il Consiglio possa votare per ora in massima il principio della canalizzazione semplice o di quella doppia ed il concorso dei proprietari, ma non altro. Egli propone perciò un ordine del giorno analogo.

FAVALE dichiara che consente nelle osservazioni di Gianolio, e voterà il suo ordine del giorno. Risponde a Sambuy, il quale aveva notato come colla canalizzazione si potesse risanare la città dalle malattie infettive, che esse regnano anche nelle vie ove la canalizzazione già esiste. Deplora poi che si sia presa con troppa precipitazione la deliberazione di adottare la canalizzazione, qualunque sia il sistema che sarà per accettarsi. Tutti i sistemi avevano pregi e difetti che furono portati in Consiglio; ora l'incertezza sulla scelta incombe ancora sull'animo dei consiglieri. Inoltre si pose il Consiglio nella condizione di dover dare un voto qualsiasi, ma non certo coscienzioso ed illuminato. Ripete che egli è fra i timidi, e non si cura del giudizio dei posteri; egli ricorda le grandi figure del Consiglio comunale d'un tempo, come lo Sclopis, il Borel, il San Martino, il Sineo e altri ottimi, che colla loro prudenza finanziaria lasciarono a Torino un avvenire prospero. I gravami finanziari impongono necessità di nuovi pesi sugli amministrati, di nuove tasse sulle derrate, le quali tasse facilitano e provocano le falsificazioni. Così ne è turbata la vita amministrativa ed economica di una città.

PELLEGRINI trova che se il sistema a canalizzazione doppia propugnato dalla Giunta si può applicare nelle alte zone della città, non è più applicabile nella parte bassa, per gl'inconvenienti gravi che possono derivare. Propone un ordine del giorno nel quale si propugna l'applicazione promiscua delle canalizzazione unica e promiscua secondo le località della città.

SAMBUY risponde a Favale che, se in via Manzini e Della Rocca vi fu qualche allarme di malattia infettiva, esso potè subito essere allontanato mediante abbondanti lavature nei condotti sotterranei, il che non si sarebbe potuto fare senza canalizzazione. Il cons. Favale non vuol preoccuparsi dell'avvenire; egli invece crede che sia da tenersi in gran conto la considerazione dell'avvenire. Noi passiamo, ma le opere restano. Si unisce a Favale per il pensiero riverente ai grandi luminari del Consiglio; egli non sa però se in oggi voterebbero pro o contro la canalizzazione. — A Mosca risponde che col sistema di irrigazione non si perde interamente il valore concimante, dappoichè si può creare una plaga fertile, oppure se ne potrà trarre qualche altro vantaggio. — Risponde a Riccio che egli non è poeta; se quanto costa o il sistema a canalizzazione doppia o a canalizzazione unica. Crede però che i progetti, come devono [illegible] modificati, così potranno anche essere semplificati nella spesa; quindi non si può ancora dare in merito un giudizio definitivo. — Egli si accosta allo spirito dell'ordine del giorno Gianolio, che trova assai opportuno.

PACCHIOTTI rileva alcune inesattezze occorse durante la discussione, ripetendo in parte i concetti già svolti nei precedenti discorsi. Finisce coll'invitare il Consiglio a votare la canalizzazione unica come massima, salvo a riordinare il progetto ed i preventivi di spesa.

CASANA, assessore, spiega i criteri che diressero la Giunta nell'adottare il sistema di canalizzazione doppia [illegible] canali. Espone come anche nelle grandi città se vi sono grandi collettori, in massima però nel maggior numero di vie vi sono semplici e stretti chiavichè. Il sistema proposto dalla Giunta si serve appunto di collettori trasversali per liberare gli attuali canali neri dalle troppe materie che ora vi scorrono. I collettori coi loro diametri sono capaci di un trasporto di 160 litri di materia per abitante. [illegible]

[illegible]

La votazione definitiva.

Dopo altre osservazioni di GIANOLIO e DI SAMBUY, il Consiglio deliberò di votare anzitutto sull'ordine del giorno Pacchiotti, [illegible]

« Il Consiglio Comunale, altamente encomiando il Sindaco e la Giunta per la sollecita presentazione degli importanti progetti d'opere pubbliche che più vivamente interessano la città nostra;

« Convinto essere la canalizzazione unica la vera soluzione del problema, la sola preferibile, e pur conservando nello stato attuale la rete dei canali esistenti che ancora funzionano abbastanza bene... »

Il Sindaco e la Giunta dichiarano che non lo accettano.

Posta in votazione questa prima parte, si ha il seguente risultato:

Votanti 60
Favorevoli 21
Contrari 39

L'ordine del giorno Pacchiotti **è respinto.**

Si pone ai voti il numero 1° delle proposte della Giunta col quale si delibera:

« Di approvare l'esecuzione per la città di Torino del sistema di fognatura generale a doppia canalizzazione con separazione delle acque piovane, lasciando mezzo di soddisfare alla irrigazione volontaria agricola, e provvedendo in ogni caso alla irrigazione per depurazione. »

Esito della votazione

Votanti 60
Favorevoli 38
Contrari 22

Il primo numero delle proposte della Giunta si dichiara **approvato.**

Il SINDACO annunzia che la Giunta accetta come raccomandazione la proposta di conservazione degli attuali canali.

La seduta è quindi dichiarata sciolta alle ore 6,35 pomeridiane.

Domani, venerdì, avrà principio la discussione sull'aumento di forza motrice.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 12 aprile.

La *Carmen* al Carignano.

I primi applausi scoppiarono dopo il coro dei ragazzi nell'atto primo; poi eruppero sovente, fragorosi e spontanei; nel secondo atto il Nouvelli dovette replicare l'aria; del quarto si volle riudire il preludio.

Del successo buona parte del merito al Mugnone. Il pubblico, chiamandolo alla ribalta dopo il terzo atto, ben dimostrò d'apprezzare l'intelligenza, la sicurezza, l'energia, la fermezza del giovane maestro. La *Carmen* fu concertata con amore, con intelletto d'arte; della superba musica del Bizet il Mugnone dimostrò d'aver compreso tutte le sfolgoranti bellezze; nell'esecuzione complessiva seppe infondere vita e calore; diresse con la balda franchezza di chi è sicuro di sè, de' suoi; di prontezza e di abilità ebbi una prova caratteristica in sul cominciare dell'atto quarto, in cui poche battute bastarono al Mugnone per ritornare in carreggiata le masse, uscitene un po' per un attacco troppo precipitato del coro.

Con lui l'orchestra seppe meritar lode per insieme, per colorito e specialmente nei punti in cui poteva maggiormente emergere. Così dovetto ripetere il preludio dell'atto quarto, ove notai però una soverchia preoccupazione dell'effetto così da indurmi a preferire per finezza, per delicatezza l'esecuzione di quello dell'atto terzo. E buona parve altresì la interpretazione della danza boema della *Jolie fille de Perth*, introdotta nell'atto secondo, per una certa vivacità e precisione, abbastanza difficile ad ottenersi in quel continuo incalzare di andamenti diversi, in quell'accelerando turbinoso di tutto il pezzo. Qualche riserva invece potrei fare intorno al distacco di alcuni tempi, fra cui quello del duettino « lassù lassù sulla montagna, » che forse guadagnerebbe un tanto ad esser meno affrettato.

La parte di Carmen era affidata alla signorina Borghi. Orbene, è ben dessa la Carmen temeraria e sfrontata, a volte crudele, a volte languida, carezzevole, felinamente appassionata, strano impasto di bassezza, d'impudenza, di sensualismo, di leggerezza, incapace d'un vero amore, avida di baci, fango sempre, che il Mérimée tratteggiò vigorosamente nella migliore forse delle sue novelle.

Ella ebbe momenti assai felici come cantante e più come attrice, quantunque neanche sia deficiente la voce, anzi dolce e ad un tempo robusta nei bassi, ma mediocre negli acuti. Vivi applausi essa ottenne ed ottenne il Nouvelli, specialmente là ove voolsi espressione, delicatezza, finitezza di canto come in quella soavissima romanza — chiamiamola così — del secondo atto, di cui il pubblico volle assolutamente la replica.

Ed è davvero notevole l'arte con cui egli sa valersi d'una voce che non è gran cosa come volume, ma è di timbro dolce e simpatico.

Una gentile Micaela la signorina Cistorna, e un buon Escamillo il Salassa. L'una cantò con sentimento, l'altro accentuò con vigore le strofe dell'atto terzo, ma non mi parve nella pienezza dei suoi mezzi vocali.

Uno degli scogli della *Carmen* contro cui s'infrangono talora anche le navi migliori e condotte da esperti nocchieri è quello delle molte difficoltà di cui è irta la musica del Bizet anche nelle parti di minor importanza. Orbene, questo scoglio fu pure abbastanza felicemente evitato, ed anzi meritano una parola di lode le signorine [illegible] e [illegible] ed i signori Navarri e Sgarbi per il modo con cui, fra l'altro, seppero eseguire il delizioso quintetto del secondo atto. Nè spiacque il Ratti nella parte di capitano.

La cronaca oggi è dunque lieta, ed il caso è abbastanza raro per non doverne rallegrarci. I minuti appunti critici debbono scomparire di fronte alla bontà dell'esecuzione, considerata nel suo complesso. Ragionevolmente il pubblico, sorvolando sulle incertezze inevitabili o quasi in ogni prima rappresentazione, — specie allorquando [illegible] le difficoltà che si hanno a superare, — fece alla *Carmen* oneste e liete accoglienze. Largo il plauso ai principali artisti, volle anche al finire di ogni atto salutati al proscenio.

Così al felice ed un po' ardito pensiero di riprodurre il lavoro del Bizet corrispose il successo.

Soggiungerò che il teatro era gremito di spettatori? È cosa facile a supporre, così potente è la attrattiva che esercita questa *Carmen*, ove è tanto impeto e vigore di giovinezza, tanta originalità, tanta ricchezza di tavolozza, tanta potenza drammatica, un senso così profondo della vita, del reale — diciamo pure la parola — da potersi ben considerare, fra tanti fantasmi romantici ed aborti melodrammatici, l'opera moderna e nello stesso tempo popolare per eccellenza.

S. F.

Le matin d' primavera

Commedia in tre atti del prof. G. C. Molineri

Da me che non sono critico nè di professione, nè di elezione, nè di consuetudine, il lettore non domanderà, spero, una prefazione, nè una introduzione in cui io abbia ad esplicare i criteri artistici ai quali mi sono ispirato per recare un giudizio sulla nuova commedia dell'amico Molineri. Mi contento di esporre le impressioni avute, di notar quello che mi è piaciuto e quello che non mi è piaciuto, e di rimettere poi al giudizio del pubblico.

La tela della commedia non è nuovissima: un padre avaro e vedovo ha una figlia bellina che vuol dare in sposa a un suo amico, il cav. Telesforo Patristi, un ricco celibe sessantenne che cerca nascondere gli acciacchi e gli anni colle pomate e con una certa ricercatezza ed eleganza del vestire. Ma la ragazza è innamorata invece dell'avv. Ettore, nipote del cav. Telesforo, buon giovane, che a sua volta è innamorato di lei. Questo avvocatino ha da combattere contro due avversari potenti, contro il signor Ilario Bussolin, padre della signorina Maurina, e contro lo zio cav. Telesforo, che è un serio pretendente alla mano della signorina e dal quale l'avvocatino ha ricevuto educazione e benefizi.

Ma l'amore è cieco ed egoista e non conosce nè riguardi, nè ostacoli. Ettore vuole Maurina ad ogni costo, e saputa costei malata o finta malata, trova modo di introdurre in casa Bussolin un amico, Guido Isidori, finto medico, il quale ordina la cura più semplice e soddisfacente possibile, di far fare passeggiate alla ragazza, tenerla allegra e compiacerla quanto più si può nei suoi capricci. La cura va a meraviglia per tutti; conferisce salute alla ragazza, dà occasione all'avvocato Ettore di avvicinare la signorina Maurina e intendersi con lei, fa richiamare e trattenere in campagna il finto medico Guido Isidori, il quale nel frattempo riesce a innamorare anche lui una zitellona, Tota Genesia sorella del signor Ilario, matura, ma non vecchia, e ad ogni modo ben conservata e fornita di buona dote; la cura infine richiedendo passeggiate, allegrie, colazioni e scampagnate, fa avvicinare e conoscersi Lusdin cameriera di casa Ilario Bussolin, Pancrassi giardiniere, Pracio servitore di campagna, Giacolina figlia di Pancrassi, tutti al servizio di casa Bussolin, e Luis servo del cav. Telesforo, che anch'essi fanno e disfanno combinazioni matrimoniali a imitazione dei rispettivi padroni. Solo il povero cav. Telesforo nella cura portentosa iniziata con tanto successo per la signorina Maurina non raccoglie che stanchezza, reumi, lombaggini, spese, bisticci e... delusioni.

Perocchè, come il lettore può facilmente immaginare, tutti arrivano a combinare il loro matrimonio — l'avvocato Ettore con Tota Maurina, il finto medico colla zitellona ricca, il servo giovane colla cameriera civettuola... — tutti; meno lui, poveretto, che s'accorge troppo tardi che glie l'han fatta, e glie l'han fatta la sposa amata e il nipote a cui egli ha donato centomila lire per levarselo di casa, e glie l'han fatta proprio sotto i suoi occhi. Ma è buono e perdona a tutti, e invece di una moglie giovane e infedele forse, si contenta di accogliere in casa una nipote, una figlia che faccia felice il nipote e lui, il vecchio zio generoso.

Questa adunque la tela, non nuovissima, ma abbastanza interessante. Ora conviene dir subito che su questa trama il Molineri ha ricamato una commedia bella tutta, in alcune scene veramente bellissima. Non è la commedia a tesi, nè la commedia di carattere, — tesi o caratteri a tinte vive e grosse che hanno fatto e fanno ancora le spese per la massima parte delle produzioni dei teatri dialettali e specialmente del teatro piemontese; — è invece la commedia brillante, la commedia spigliata che diverte e piace per una rapida successione di scene varie e interessanti, per un dialogo vivace, lesto, per la rappresentazione di tipi che incontrato spesso, ma di cui l'autore cerca farvi notare con speciale cura l'originalità e la vivezza spesso inavvertite nel viver comune.

Ci sono undici personaggi, e a mala pena potresti distinguere i primi dai secondi e dai terzi attori; qui tutti dovrebbero essere artisti buoni, perocchè tutti hanno una parte importante; come nella vita comune e famigliare non ci sono in realtà i grandi attori che si arroghino il privilegio di fare solo essi grossi discorsoni a preferenza del cicaleccio pettegolo e scintillante delle servotte o delle ragazze da marito, così il Molineri, in ciò studioso osservatore del vero, non ha fatto lusso di prime parti; ha fatto lusso invece di bei dialoghi naturali, alle volte brillanti, e pieni di quella comicità che risulta dal contrasto dei colori, dalla naturalezza pur sempre originale delle situazioni scelte... egli ha curato sovratutto di dar vivezza a tutta la commedia. La scena succedendo in campagna, la novità e la bellezza della commedia risultano spesso dal contrasto che scaturisce fra l'idillio amoroso dei due giovinotti educati e civili, coll'idillio rusticano della gente di servizio o campagnuola.

Bello il primo atto senza avere però bellezze salienti; migliore di tutti il secondo atto, pieno di vivacità, reso vario e brillante da macchiette, da bozzettini, da equivoci, da colloqui graziosi e ben collocati; un po' lungo ma non scadente il terzo atto, che ha meno interesse sul perchè lo spettatore sa già a un dipresso tutto quello che vuol succedere, e l'attenzione non può più essere sostenuta che dal dialogo, dagli effetti scenici o dagli episodi inventati lì per lì.

Quando abbiam detto di che indole sia la commedia del Molineri, abbiamo anche accennato implicitamente la grande difficoltà del recitarla.

Il Teatro piemontese e gli artisti di esso non sono abituati a quella sorta di dialogo a botte e risposte brevi, rapide, senza interruzioni, com'è nel lavoro di cui parliamo; quindi talora esitanze, tal altra aggiunte o rabberciature non sempre richieste e confacenti. Tuttavia conviene dire che gli artisti hanno fatto del loro meglio, e vanno molto lodati per l'impegno messovi; però affiatandosi meglio, la commedia parrà molto più rapida e più vivace ancora, e con maggior semplicità di recitazione acquisterà brio e naturalezza.

Qualche correzione tuttavia vorrebbesi fare anche dall'autore; il primo atto è un po' lungo; nel secondo atto, se soddisfa i personaggi, poco soddisfa il pubblico la merenda un po' troppo succosa e lenta; all'ultimo atto le spiegazioni del finto dottore paiono anche più lunghe, perchè egli dice cose che il pubblico sa già; inoltre in quest'atto paiono anche un po' sgarbati e meno fini il vociare e lo sparlare di quella ragazza quattordicenne così ubbriaca con difetti e peccati che ci teniamo a notare nei primi perchè amici sinceri; e d'altronde la commedia ha altre bellezze da compensare queste mende.

Il pubblico numeroso ed eletto accolse con molto favore la commedia e chiamò parecchie volte al proscenio l'autore ritroso; ma nel pubblico qualcheduno, con molta cattiveria, cercò più volte mandare a male la produzione sibilando e provocando chiasso proprio in quei punti dove più la commedia meritava attenzione e i buoni attori avevano duopo di non esser distratti perchè il dialogo e l'azione difficili non si sviassero o rallentassero soverchiamente.

E del resto bisogna tener conto delle grandi difficoltà: quella del dialogo rapido e a brevi spezzature che già notammo, poi quella del genere nuovo per la commedia piemontese, il cui dialetto pare che mal si presti alle dichiarazioni amorose, mentre in questo lavoro gl'innamorati son molti e quasi tutti han delle dichiarazioni a fare per quanto in tono differente; poi... poi il Molineri è professore ed è critico.

E da un professore e da un critico si vuole che faccia nientemeno che la perfezione, secondo quelle regole che egli insegna ad altri, e si pretende che non faccia nulla di manchevole o di quello che ad altri qualche volta ha rimproverato. Così si misconoscono troppo sovente le funzioni del critico e dell'artista; e quando il pubblico o l'artista dicono al critico: — Fai tu meglio di quello che biasimi agli altri? — dicono entrambi una cosa ingiusta e sciocca. L'artista vero, quello dello Zola nell'*Œuvre*, è critico a se stesso e si dispera di non poter raggiungere l'ideale che vagheggia la mente. Così il critico può avere un ideale di opera d'arte e da esso desumere criteri e formulare giudizi; nè per questo egli è obbligato a possedere sempre tutti i mezzi per raggiungere quell'ideale.

R.

★ **Teatro Scribe.** — Seguono con successo gli esperimenti drammatici degli allievi della signora Malfatti. Anche ieri sera, alla rappresentazione del *Mastr'Antonio* il teatro era straordinariamente affollato, e gli applausi all'indirizzo della egregia maestra di recitazione e dei suoi bravi allievi furono calorosi. Il dramma del Marenco ebbe ad interpreti le signore C. Cossale, S. Zaccaria, F. Berbotti, E. Trinchero, Gialdini e Basso, ed i signori Osvaldo Erasmo, Primo Enrico, Mora Francesco, A. Moreno, E. Silio, Zoppis, C. Bianchi e G. Amati. Alla signorina Zaccaria (Rita) venne presentata una corona. Dopo il dramma la signorina Berbotti recitò il monologo di F. Coletti: *Viene a vederni.*

★ ***Lalla Roukh.*** — La seconda rappresentazione di quest'opera al teatro Scribe avrà luogo domani sera, venerdì 13. I signori azionisti dovranno per le richieste dei palchi e sedie rivolgersi alla sede del Comitato, via Montebello, 11.

★ **La prima comparsa di miss Zoe.** — Domani, al teatro Vittorio Emanuele, per la seconda serata di moda, oltre alla prima comparsa della famosa miss Zoe, si avranno altri nuovi esercizi, fra cui quello delle statue marmoree, eseguito dalla famiglia Bourbonnel, il debutto d'*Azurob*, cavallo saltatore, e l'esercizio d'alta scuola coi cavalli *Certain, Patience, Libre* e *Tranquille.*

★ ***Il re della mandoria.*** — È il titolo di una nuova operetta comica in tre atti, d'argomento indo-chinese, che andrà in scena sabato al teatro Balbo. Ne è autore il giovane maestro polacco Ladislao Miller, da parecchi anni domiciliato in Italia, il quale muove i primi passi nella carriera musicale e come compositore e come poeta, poichè scrisse anche il *libretto* della sua operetta. Il Miller, che è figlio di valentissimo artista, venne appositamente a Torino per assistere alle prove ed alla rappresentazione del suo lavoro. Gli auguriamo prospere le sorti.

★ **Il Züricher Männerchor a Milano e a Genova.** — Il nostro corrispondente ci telegrafa:

« MILANO, *ore 9,45 ant.*

« Questa notte ebbe luogo al teatro Castelli la grande *bicchierata* offerta alla Società corale *Männerchor-Zürich* dalla numerosissima colonia svizzera a Milano. Cinquecento furono gl'intervenuti, fra cui si notavano il sindaco comm. Negri ed i membri della Giunta. Il teatro era tutto adorno degli stemmi delle città svizzere. Fecero brindisi il sindaco il vice console svizzero, il presidente del *Männerchor*, il maestro Faccio ed alcuni altri. Tratto tratto scoppiavano fragorosi evviva all'Italia ed alla Svizzera. »

— Ci telegrafa il nostro corrispondente:

« GENOVA, 11, *ore 9 pom.*

« Stasera, alle ore 6,15, sono arrivati 150 membri del *Männerchor* di Zurigo. Furono ricevuti alla stazione dal console svizzero, da una rappresentanza della colonia elvetica e dalla Società Corale Svizzera di Genova, la quale cantò un coro per dare il benvenuto agli arrivati ed offrì loro una bicchierata al *buffet* della stazione, il quale era tutto imbandierato. La colonia svizzera offriva ai compatrioti alcuni mazzi di fiori. I membri del *Männerchor* alloggiano in diversi alberghi. Resteranno a Genova fino a sabato. Domani essi danno il loro primo concerto. »

★ **Il Faro.** — Sommario del numero 15:
Gamba di legno - Telesforo Bandi di Vesme.
La sfrontata - René Maizeroy.
Aprile - Versi.
Il professorino - Angiolina Allara.
Alberto Arnulfi.
Maria di Rio Rosso - G. Guerzoni (cont.).
Copertina: *Giuochi.*
Fra libri e giornali.
Teatri.
Incisioni: *Aprile.*
Alberto Arnulfi.
Nota umoristica.

CRONACA

Giovedì, 12 aprile.

■ ***Il matrimonio di Alice.*** — Se Bismarck ha sacrificato alla tiranna diplomazia il matrimonio di una gentile principessa, perchè noi non potremmo, oggi, sacrificare allo spazio, non meno tiranno, il *Matrimonio di Alice?* Ci costringono al doloroso atto la importante seduta consigliare e gli interessanti avvenimenti artistici di ieri sera. Ci perdonino le nostre buone lettrici. Noi le compenseremo.

■ **La morte del cav. Giacinto Ottino.** — L'odierno elenco dei morti reca il nome di un nostro concittadino ben noto per la parte avuta nelle feste della nostra città da molti anni e conosciuto in Italia tutta. Il cav. Giacinto Ottino è morto martedì in seguito ad una polmonite. La famiglia Ottino può dire di aver illustrato ed illuminato la storia italiana da un cinquantennio a questa parte. Fu il padre Giacinto Ottino che fin dal 1842 cominciò ad assumere imprese di pubbliche decorazioni per feste o solennità. Gli successero poco dopo i figli Giacinto ed Angelo, ed allora la loro fama uscì dalla piccola cerchia della regione subalpina. Tutte le città d'Italia, si può dire, furono dagli Ottino pavesate, infiorate, illuminate, abbellite per qualche pubblica esultanza. Ora non resta più che il cav. Angelo Ottino, il quale si propone di continuare nell'arte paterna.

L'Esercito - Società fra ex-militari. — Si avvertono i soci che stasera, giovedì, 12 andante, alle ore 8 1/2, avrà luogo la solita seduta ordinaria del mese di aprile.

■ **I membri dimissionari di un Comitato a banchetto.** — Ieri sera i membri dimissionari del Comitato direttivo dell'Associazione generale fra gli impiegati civili delle pubbliche amministrazioni convenivano all'*Albergo Centrale* a fraterno banchetto, che fu ottimamente servito dal solerte proprietario. È forse la prima volta che i dimissionari festeggiano il volontario abbandono del potere; segno evidente che questo dev'essere proprio una gran croce sì nelle alte sfere dello Stato che nelle umili di un libero sodalizio. L'adunanza fu cordialissima, e il brindisi dell'egregio presidente, prof. C. Rinaudo, ha fedelmente riassunto il pensiero dei convenuti. Il presidente rivolse ai colleghi un affettuoso saluto e un vivo ringraziamento della cooperazione loro, affermando che senza di essa non avrebbe potuto fondare in sì breve tempo e dirigere per un anno l'Associazione; espresse il voto che le prossime elezioni chiamino al governo della benefica istituzione uomini probi, disinteressati, intelligenti ed operosi, che continuino alacremente l'impresa bene avviata; e conchiuse augurando che l'Associazione diventi presto tanto rigogliosa da confutare coi fatti i suoi avversari e da attrarre a sè coi benefizi tutti gli impiegati.

■ **Rapina.** — Secondino Isidoro, d'anni 14, garzone panattiere, denunciò come verso le ore 8 1/2 pom. del 9 corrente, in piazza della Gran Madre di Dio, gli venne chiesto da un suo amico, che conosce solo col nome di *Pinot*, di prestargli l'orologio, ma che essendosi rifiutato, questi gli strappò orologio e catena dandosi poscia alla fuga. Il *Pinot* venne ieri sera arrestato dalle guardie di P. S. e riconosciuto per certo Cucinielle Giuseppe fu Giuseppe.

■ **Suicidio.** — Il rigattiere Borio Giovanni Battista, d'anni 28, abitante in via Massena, N. 7, piano 3°, si stendeva sul proprio letto e poi si sparava un colpo di rivoltella all'orecchio destro, rimanendo all'istante cadavere. Al rumore del colpo accorsero i vicini, i quali diedero avviso dell'accaduto al proprietario della casa e quindi alla Questura. Un delegato di pubblica sicurezza, recatosi sul luogo, ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria. Il Borio è diviso dalla moglie da oltre un anno e non ha figli. La causa del suicidio è tuttora ignota.

■ **Un disertore.** — Dalle guardie di pubblica sicurezza della sezione borgo Po venne arrestato certo Boffro Giovanni, d'anni 20, perchè disertore dal 23° reggimento fanteria.

■ **Una fanciulla in un pozzo.** — Ieri verso le 3 pom. certa Enrichetta Primo, d'anni 10, abitante coi suoi genitori in via Orbassano, N. 4 (Borgo Crocetta), si recò ad attingere acqua al pozzo esistente nel cortile. Senonchè la fune essendo uscita dalla carrucola, la fanciulla salì sul parapetto per accomodarla, ma perdette l'equilibrio e cadde nel pozzo profondo 16 metri ed in cui l'acqua è alta 80 centimetri. Alle grida di alcuni inquilini che videro la piccola Enrichetta a precipitare nel pozzo accorsero solleciti quattro muratori che lavoravano poco lungi: Ravero Michele, Ravero Sebastiano, Ducato Luigi e Gilardi Giacomo. Uno di essi, il Ravero Michele, si fece legare alla vita con una fune e fu dai compagni calato nel pozzo, prese la fanciulla in braccio e, tirato su dai compagni, la portò fuori. La Primo era più morta che viva; fu messa a letto e si chiamò un medico, il quale dichiarò che l'Enrichetta aveva riportato leggere lesioni e che in sette od otto giorni potrà essere intieramente guarita.

SPETTACOLI — Giovedì, 12 aprile.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettera B) — *Carmen*, opera-ballo.
VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre Zoe.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *I moschettieri al convento*, operetta.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Le amanti del signor Bodinin*, commedia.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *Le matin d' primavera*, comm.
BALBO, ore 8 1/2 — *Boccaccio*, operetta.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 — *Le barricate di Parigi*, dramma. — *La discesa degli Africani con Annibale in Torino*, azione spettacolosa.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 3 recita diurna.

STATO CIVILE. — Torino, 11 aprile 1888.

NASCITE: 14, cioè maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI. — Avanzino Giovanni con Arduino Maria — Martinengo avvocato Giuseppe con Martinengo Maria.

MORTI. — Mosca V., d'anni 25, di Torino, litografo. Negro Giuseppe, id. 24, di Castellinaldo, contadino. Boriani Lorenzo, id. 58, di Valle (Pavia), meccanico. Balbo Domenica n. Cravero, id. 87, di Bra, cuoca. Bruno Giuseppe, id. 66, di Molesio (Tortona), magnano. Rombaldo Paolo, id. 25, di Alba, contadino. Valloncini Luigia, id. 12, di Torino, scolara. Marchese Giovanni, id. 37, di Torino, esercente ristor. Perono Domenico, id. 70, di Torino, contadino. Felizzatti Giovanni, id. 7, di Torino, scolaro. Ottino cav. Giacinto, id. 63, di Torino, industriale. Ravera Domenico, id. 64, di Tonco, contadino. Cavalli Luigia n. Piacenza, id. 60, di Torino, agiata. Baiotto Giovanni, id. 15, di Torino, operaio in stufa. Diena Isracle, id. 44, di Carmagnola, orafice.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 18, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 11 aprile.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura
9 ant. 732,2 3 pom. 731,5 9 pom. 732,1
Vento: calma W mod. calma
Stato atmosferico:
sereno q. ser. coperto
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali:
minima +5,5 massima +12,4
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dall'11 +4,0

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia. — 9 aprile 1888.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 17 8	+ 7 2	Genova	+ 15 2	+ 8 [illegible]
Firenze	+ 18 4	+ 7 2	Napoli	+ 17 9	+ 11 [illegible]
Torino	+ 7 5	+ 6 0	Palermo	+ 20 7	+ 9 [illegible]
Milano	+ 10 6	+ 5 1	Cagliari	+ 22 0	+ 11 0
Venezia	+ 9 8	+ 6 0			

Massaua 6 aprile — Temp. mass. +33. Min. +28. Cielo sereno.

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 11, ore 11 ant.

Mercato con qualche domanda continuamente per solo dettaglio e prezzi regolari.

Si quotarono:

Greggie piemontesi	10/12	2ª qualità	fr. 59
Trame italiane	20/24	1ª	» 57
» cin. lav. ital.	30/40	1ª	» 48
» »	30/40	2ª	» 46
Organzini francesi	24/26	1ª	» 60
» »	24/28	3ª	» 52
» piemontesi	20/30	1ª	» 61
» »	20/30	2ª	» 57
» ital. lav. franc.	20/22	1ª	» 54
» »	20/24	2ª	» 52
» giapp. lav. ital.	22/24	2ª	» 55

Solite condizioni di piazza.

LUIGI ROUX Direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.